

Lo Spirito delle Upaniṣad
o
Aforismi dei Saggi

Parafrasi di Yogi Ramacharaka, 1907

Edizione elettronica e revisione

di Dario Chioli, 2007

Prima edizione: 5 aprile 2007

Revisione 04: 16 maggio 2009

<http://www.superzeko.net>

LO SPIRITO DELLE UPANIṢAD
o
AFORISMI DEI SAGGI

Titolo originale:

The Spirit of the Upanishads or The Aphorisms of the Wise
Yogi Publication Society - Masonic Temple, 1907

Parafrasi di **Yogi Ramacharaka**

(pseudonimo di William Walker Atkinson, 1862-1932)

elaborata a partire dalle pubblicazioni

di Manilal Nabhubhai Dvivedi (1858-1898),

che alla fine del diciannovesimo secolo pubblicò a Bombay
molte traduzioni di *Upaniṣad* e di altri testi vedantini.

Revisione di **Dario Chioli** effettuata nel 2007

sulla seconda edizione della traduzione italiana anonima
uscita con il n. 45 nella collana “Problemi dello Spirito”

di Fratelli Bocca Editori, Milano, 1945¹; 1953²

*«Dai ascolto anche ad un bambino,
e dalle sue parole accetta
quella verità che va dritta al tuo cuore.
Ma respingi tutto ciò che non va
così direttamente al tuo cuore come verità,
da qualsiasi autorità provenga;
sì, perfino se lo stesso Creatore
nato dal loto – Brahmā – ti parlasse».*

YOGAVĀSIṢṬHA

SOMMARIO

PREFAZIONE DI YOGI RAMACHARAKA, p. 6

NOTA SU YOGI RAMACHARAKA E SULLA SUA PARAFRASI, di Dario Chioli, p. 7

FONTI CITATE NEL TESTO, a cura di Dario Chioli, p. 9

BREVE BIBLIOGRAFIA AD USO ITALIANO, a cura di Dario Chioli, p. 11

PARTE I – LA SOGLIA, p. 14

PARTE II – L'ASSOLUTO, p. 15

PARTE III – IL SÉ REALE, p. 21

PARTE IV – LA VIA, p. 23

PARTE V – IL DISCEPOLO, p. 26

PARTE VI – L'ISTRUTTORE, p. 27

PARTE VII – LA LEZIONE, p. 31

PARTE VIII – LA LEGGE DEL KARMAN, p. 35

PARTE IX – ADORAZIONE RELIGIOSA, p. 36

PARTE X – LIBERTÀ, p. 39

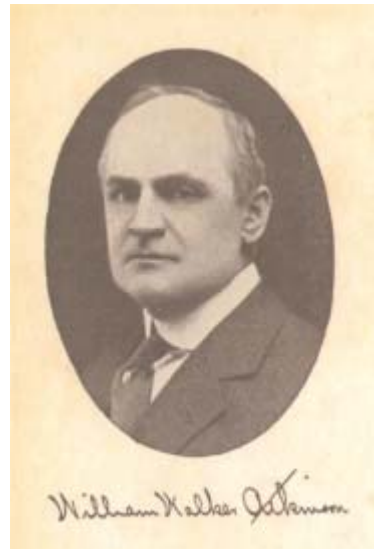
PARTE XI – CONOSCENZA SPIRITUALE, p. 40

PARTE XII – I QUATTRO MEZZI, p. 41

PARTE XIII – UNIONE (YOGA), p. 45

PARTE XIV - LIBERAZIONE, p. 52

GLOSSARIO DI BASE, a cura di Dario Chioli, p. 63



*Due fotografie di William Walker Atkinson
alias Yogi Ramacharaka (1862-1932):
quella a sinistra è tratta da
http://en.wikipedia.org/wiki/William_Walker_Atkinson,
quella a destra si trova all'indirizzo
<http://users.telenet.be/ananda/ramach.htm>*

PREFAZIONE DI YOGI RAMACHARAKA ¹

Il presente volume è una raccolta di aforismi estrapolati dalle *Upaniṣad* e da altre scritture sacre dell'India, compilata a partire dalle traduzioni originali del dr. Manilal Nabhubhai Dvivedi di Bombay, India.

Il contenuto è chiaro e richiede solo una breve introduzione. La mirabile filosofia delle *Upaniṣad* è così generalmente apprezzata da non aver bisogno di parole di lode. Molti possono dire col filosofo tedesco Schopenhauer: «In tutto il mondo non esiste uno studio così benefico e che tanto ci elevi come quello delle *Upaniṣad*. Esso è stato il conforto della mia vita e sarà il conforto della mia morte».

Per il lettore che non abbia conoscenza del pensiero fondamentale delle filosofie indiane può essere utile una parola di avvertimento circa il frequente uso della parola «Sé», ricorrente in molti aforismi. Chi si interessi di insegnamenti orientali riconoscerà naturalmente che la parola «Sé» così usata si riferisce all'unico Sé o «Uno infinito» la cui essenza permea l'universo e in cui tutte le forme esistenti «vivono, si muovono e sono», e che il «Sé» è l'essenza degli innumerevoli «sé» personali. Abbiamo usato la maiuscola per indicare tale essenza, e la minuscola per indicare il sé personale.

Il pensiero e gli insegnamenti che informano l'intero libro si possono così riassumere: *l'unico Sé è l'unica Realtà*. Il sé personale infatti è cosa temporanea, poiché esso nasce, invecchia e muore, ma il *Sé reale* permane eterno. Il *Sé reale* in ciascuno di noi è lo *Spirito* in ciascuno di noi, il quale è Uno col Padre. Quasi ogni aforisma esalta tale verità, con varie parole e forme di espressione, e molti di essi tendono a condurre il lettore alla realizzazione della verità.

Alcuni di questi pensieri-seme faranno appello ad uno, altri ad un altro; ciascuno attira a sé ciò che è suo e tralascia tutto il resto. Questa è la legge dell'apprendimento: «Accetta solo ciò che fa appello al tuo cuore come verità; lascia andare il resto, per il momento, poiché a ciascuno viene ciò che è suo e nessuno può riceverlo fino a quando non è pronto».

La stessa verità esprimono le parole dello *Yogavāsīṣṭha*: «*Dai ascolto anche ad un bambino, e dalle sue parole accetta quella verità che va dritta al tuo cuore. Ma respingi tutto ciò che non va così direttamente al tuo cuore come verità, da qualsiasi autorità provenga; sì, perfino se lo stesso Creatore nato dal loto – Brahmā – ti parlasse*».

Accetta perciò la perla della verità anche se giaccia nel fango di un rigagnolo, e respingi ciò che non ti appaia la vera Realtà persino se ti venga offerta dalla mano di uno degli dèi.

Esamina ogni affermazione di verità alla luce dello Spirito dentro di te e non potrai allontanarti dal Sentiero.

Concludendo, vorremmo richiamare l'attenzione dei lettori sull'edizione della *Bhagavadgītā* («Canto del Beato») pubblicata contemporaneamente al presente volume.² Tale opera dovrebbe essere letta da tutti coloro che apprezzano questi *Aforismi*, perché contiene la chiave per comprendere gli insegnamenti superiori che i loro autori hanno desiderato trasmettere.

Confidiamo, infine, che in virtù della lettura di questo piccolo libro molte menti si apriranno alla luce.

¹ N.d.C. – Ho ridotto in uno i primi due paragrafi, che risultavano prolissi e imprecisi.

² N.d.C. – La parafrasi di Yogi Ramacharaka della *Bhagavadgītā* fu pubblicata nel 1907, contemporaneamente al presente volume, e la sua traduzione italiana fu anch'essa pubblicata da Bocca.

NOTA SU YOGI RAMACHARAKA E SULLA SUA PARAFRASI di Dario Chioli

Yogi Ramacharaka è il principale di vari pseudonimi usati da William Walker Atkinson, nato a Baltimora nel Maryland il 5 dicembre 1862 e morto in California il 22 novembre 1932, autore di più di cento opere esoteriche ed occultistiche, parecchie delle quali pubblicate in Italia da Bocca e ristampate o riedite poi da Napoleone, La Bussola, Melita, Bastogi, Venexia e altri.

Informazioni biografiche su di lui si possono trovare ai seguenti indirizzi:

<http://users.telenet.be/ananda/ramach.htm>

http://en.wikipedia.org/wiki/William_Walker_Atkinson

http://en.wikipedia.org/wiki/Yogi_Ramacharaka

<http://williamwalkeratkinson.wwwhubs.com/>

<http://www.ramacharaca.com.br/> (Círculo de Estudos Ramacháraca)

http://it.wikipedia.org/wiki/William_Walker_Atkinson

<http://it.wikipedia.org/wiki/Ramacharaka>

Lo pseudonimo Yogi Ramacharaka riprenderebbe il nome di uno *yogin* indiano nato nel 1799, che avrebbe organizzato una propria scuola nel 1865 e sarebbe stato maestro di Baba Bharata, il quale, trasferitosi a Chicago nel 1893, sarebbe a sua volta divenuto il maestro di Atkinson. Secondo alcuni peraltro sotto questo pseudonimo si celerebbe, oltre ad Atkinson, anche il suo maestro Baba Bharata.

Col proprio vero nome, secondo il *Círculo de Estudos Ramacháraca* (cfr. all'indirizzo <http://www.ramacharaca.com.br>), Atkinson pubblicò cinquantotto opere, perlopiù di psicologia, magnetismo e occultismo pratico (*on line* si trovano: *Thought Vibration*, 1906, all'indirizzo <http://website.lineone.net/~cornerstone2/tvib.htm>, e *Practical Mental Influence*, 1908, all'indirizzo http://www.neurolinguistic.com/pnl/scannedebooks/practical_mental_influence/, mentre da Venexia sono pubblicati in italiano: *L'Energia mentale: il segreto della magia*, *Il Segreto del successo* e *Il Segreto della memoria*, tutti precedentemente pubblicati da Bocca insieme ad altri).

Dieci opere pubblicò invece con lo pseudonimo *Theron Q. Dumont* (se ne possono leggere *on line*: *Art and Science of Personal Magnetism: The Secrets of Mental Fascination*, 1913, all'indirizzo <http://www.neurolinguistic.com/pnl/scannedebooks/artmagnetism/>, e *The Power of Concentration*, 1915, <http://pge.rastko.net/etext/1570>).

Cinque ne pubblicò con quello di *Swâmi Panchadasi* (tre *on line*: *The Astral World*, <http://www.modcam.com/thought/astral/astralworld.doc>; *The Human Aura: Astral Colors and Thought Forms*, <http://www.himalayanacademy.com/resources/books/humanaura.html>; e *Clairvoyance and Occult Powers*, <http://pge.rastko.net/etext/12480>), una ciascuno con quello di *Theodore Sheldon* (*Vim Culture*, 1913), di *The Three Initiates* (*The Kybalion*, 1908, testo orginale all'indirizzo <http://www.letturilibere.net/download.php?id=265>, trad. it. presso Venexia e *on line* all'indirizzo http://www.viveremeglio.org/0_volumi/kybalion.pdf) e di *Magus Incognito* (*The Secret Doctrine of the Rosicrucians*, 1918, trad. it. presso Venexia).

Altre tredici le pubblicò poi come coautore: dodici con Edward E. Beals (*Books of Power*) e una con Laurion William de Laurence (*Practical Psycomancy and Crystal Gazing*).

Infine ebbe parte anche nella serie anonima *The Arcane Teachings*.

Con il nome di Yogi Ramacharaka invece furono pubblicate le seguenti tredici opere, perlopiù di argomento indiano (ne riportiamo i vari titoli con cui circolano):

1) *The Hindu Yogi Science of Breath: A Complete Manual of the Oriental Breathing Philosophy of Physical, Mental, Psychic and Spiritual Development* ovvero *The Science of*

Breath: A Complete Manual of the Oriental Breathing Philosophy of Physical, Mental, Psychic and Spiritual Development (1903, trad. it. presso Bocca e Venexia, testo originale *on line* all'indirizzo <http://pge.rastko.net/etext/13402>, una versione spagnola è scaricabile all'indirizzo <http://members.fortunecity.es/ascension04/T/librosYY.html>)

2) *Fourteen Lessons in Yogi Philosophy and Oriental Occultism* (1903, trad. it. presso Bocca, testo originale *on line* all'indirizzo <http://www.geocities.com/thehiddengate/>)

3) *Advanced Course in Yogi Philosophy and Oriental Occultism* (1904, trad. it. della sola prima parte presso Bocca e poi, presso Venexia, sotto il titolo *La luce sul sentiero: il vero sapere*, originale quasi completo *on line* all'indirizzo <http://www.geocities.com/thehiddengate/>)

4) *Hatha Yoga, or The Yogi Philosophy of Physical Well-being* (1904, trad. it. presso Bocca e Venexia, testo originale *on line* all'indirizzo <http://yoga.ipnosi.biz/atkinson/hathayoga/>)

5) *A Series of Lessons in Raja Yoga* (1905, trad. it. presso Bocca, testo originale *on line* all'indirizzo <http://pge.rastko.net/etext/13656>)

6) *The Science of Psychic Healing* (1906, trad. it. presso Bocca e Venexia, versione *on line* all'indirizzo <http://yoga.ipnosi.biz/atkinson/guarire/index.html>)

7) *Lessons in Gnani Yoga: The Yoga of Wisdom* ovvero *Series of Lessons in Gnani Yoga* (1906, trad. it. presso Bocca, testo originale *on line* all'indirizzo <http://pge.rastko.net/etext/13407>)

8) *Bhagavad Gita, or The Message of the Master* (1907, trad. it. presso Bocca)

9) *The Spirit of the Upanishads, or The Aphorisms of the Wise* (1907, trad. it. presso Bocca)

10) *The Inner Teachings of Philosophies and Religions of India* ovvero *A Series of Lessons on the Inner Teachings of the Philosophies and Religions of India* (1908, traduzione italiana parziale presso Bocca; installando un apposito *plug-in*, il testo originale inglese è visualizzabile *on line* all'indirizzo <http://www.new.dli.ernet.in/scripts/FullindexDefault.htm?path1=/data/upload/0011/217&first=1&last=340&barcode=2020120011212>)

11) *Mystic Christianity, or The Inner Teachings of the Master* (1907-1908, trad. it. presso Bocca e Bastogi, testo originale *on line* all'indirizzo <http://pge.rastko.net/etext/13143>)

12) *Life Beyond Death* (1909, trad. it. presso Bocca e Venexia, una versione spagnola è scaricabile all'indirizzo <http://members.fortunecity.es/ascension04/T/librosYY.html>)

13) *Hindu Yogi Practical Water Cure* ovvero *The Practical Water Cure: As Practiced in India and Other Oriental Countries* (1909, trad. it. presso Bocca e Venexia, una versione spagnola è scaricabile all'indirizzo <http://members.fortunecity.es/ascension04/T/librosYY.html>)

Quanto all'opera qui ripresentata, revisione dell'edizione italiana Bocca del 1953, bisogna tener presente che le traduzioni di Atkinson sono tutt'altro che letterali; paragonando il suo testo con le fonti talvolta non si riesce a riconoscere l'originale, spesso essendone mutato il senso oltre che la forma. La citazione delle fonti va perciò interpretata come puramente indicativa dell'origine dell'ispirazione.

Tuttavia bisogna riconoscere che nel complesso il messaggio che comunica è genuino, conforme alla tradizione e di lettura assai semplice e gradevole. Quando lessi questi aforismi da ragazzo, mi risultarono utili, e anche rileggendoli di recente, mi sono parsi assai meritevoli di lettura. Questa è dunque la ragione per cui li ripropongo.

Ho provveduto a correggere alcuni errori e ad aggiornare leggermente lo stile, eliminando una quantità di maiuscole e di corsivi; ho anche reso conforme alle consuetudini indologiche correnti la trascrizione dei termini sanscriti.

L'aggiunta di un elenco annotato delle fonti, di una bibliografia e di un glossario credo non dispiaceranno al lettore.

Faccio mio l'augurio di Yogi Ramacharaka, che questo lavoro possa essere una fonte di luce se non per molti, perlomeno per qualcuno.

FONTI CITATE NEL TESTO

a cura di Dario Chioli

- Aitareyopaniṣad* – una delle principali *Upaniṣad*
Ānandalaharī – opera di Śrī Śaṅkarācārya
Aparokṣānubhūti – opera di Śrī Śaṅkarācārya
Ātmabodha – opera di Śrī Śaṅkarācārya
Ātmapurāṇa – compilazione da 18 *Upaniṣad* di Śaṅkarānanda
Bhartr̥hari – poeta e grammatico del VII secolo d. C. (Yogi Ramacharaka in questo caso non indica la fonte precisa)
Bṛhadāraṇyakopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Chāndogyopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Dṛgdr̥śyaviveka – opera attribuita a Śrī Śaṅkarācārya
Gauḍapādācārya – importante commentatore delle *Upaniṣad* e della *Sāṃkhyakārikā*
Hastāmalakastotra – opera di Hastāmalaka, uno dei primi quattro discepoli di Śrī Śaṅkarācārya
Haṭhapradīpikā – opera di Svātmārāma, il principale testo dello *haṭhayoga*, detto anche *Haṭhayogapradīpikā*
Īsopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Jagannāth – vi sono diversi autori con questo nome, di Śrī Śaṅkarācārya sono le due opere *Jagannāthastotra* e *Jagannāthāṣṭaka*
Jīvanmuktiviveka – importante opera di Vidyāraṇya
Jñānāṅkuṣa – opera sull’*Advaitavedānta* di autore e data sconosciuti
Kāśīpañcaka – opera attribuita a Śrī Śaṅkarācārya
Kāthopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Kenopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Mahābhārata – la più vasta opera epica indiana, che include la *Bhagavadgītā*
Māṇḍukyopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Manu – il *Mānavadharmasāstra* (“Libro delle leggi di Manu”) è la principale fonte del diritto indù
Miscellanea – derivazione varia (Ramacharaka in questo caso non indica la fonte precisa)
Muṇḍakopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Naiṣkarmyasiddhi – importante opera di Sureśvara
Pañcadaśī – importante opera di Vidyāraṇya
Patañjali – i suoi *Yogasūtra* (“Aforismi sullo *yoga*”) sono il testo principale sullo *yoga*
Praśnopaniṣad – una delle principali *Upaniṣad*
Puṣpakantācārya – nell’edizione italiana di Ramacharaka è scritto “Pushpacantacarya”, la mia trascrizione identifica un “Maestro Puṣpakanta” di cui non so nulla
Śaṅkarācārya – vissuto nell’ottavo secolo, è considerato il principale esponente dell’*Advaitavedānta* (Ramacharaka in questo caso non indica la fonte precisa)
Saptaśatī – tratta dal *Mārkaṇḍeyapurāṇa*, nota anche come *Devī Mahātmyam* o *Durgā Saptaśatī* o *Caṇḍī Path*

- Smṛti* – termine generico per “tradizione”, da non confondere con *śruti*, “rivelazione”
(Ramacharaka in questo caso non indica la fonte precisa)
- Svārājyasiddhi* – opera sull’*Advaitavedānta* di Gaṅgādharendra Sarasvatī (XVIII secolo)
- Svātmanirūpaṇa* – opera attribuita a Śrī Śaṅkarācārya
- Śvetāśvataropaniṣad* – una delle principali *Upaniṣad*
- Taittirīyopaniṣad* – una delle principali *Upaniṣad*
- Upadeśāsahasrī* – opera di Śrī Śaṅkarācārya
- Uttaragītā* – sezione del sesto libro del *Mahābhārata*
- Vairāgyasataka* – opera di *Bharṭṛhari*
- Vārtika* – termine generico per “commentario”, probabilmente riferito a uno di Sureśvara, uno dei primi discepoli di Śaṅkarācārya che fu detto appunto *Vārtikakara* («facitore di commentari»), in quanto autore di molti commentari alle opere del maestro
- Vijñānanaukā* – opera attribuita a Śrī Śaṅkarācārya
- Vivekacūḍāmaṇi* – opera di Śrī Śaṅkarācārya
- Yogavāsiṣṭha* – antica e importantissima opera sul *Vedānta*

BREVE BIBLIOGRAFIA AD USO ITALIANO

a cura di Dario Chioli

- Aitareyopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Bhartr̥hari, *Sulla saggezza mondana, sull'amore e sulla rinuncia*, a cura di Alessandro Passi, Adelphi, Milano, 1989.
- Bhartr̥hari, *Vairāgyaśataka* – se ne trova testo e traduzione inglese di Sri Sunder Hattangadi all'indirizzo http://sanskritdocuments.org/all_pdf/vairagya.pdf.
- Bṛhadāranyakopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Bṛhadāranyaka Upaniṣad con il commento di Śaṅkara*, Edizioni Āśram Vidyā, 2004.
- Chāndogyopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Chāndogya Upaniṣad con il commento di Śaṅkara*, Edizioni Āśram Vidyā, 2006.
- Cinque Upaniṣad. Īsa, Kaivalya, Sarvasāra, Amṛtabindu, Atharvasira*, Edizioni Āśram Vidyā, 2000.
- Gaṅgādharendra Sarasvatī, *Svārājyasiddhi* – non ne ho identificato traduzioni.
- Gauḍapāda, *Oltre la Danza di Siva. Il sentiero metafisico del Vedanta - La Māṇḍukyakārikā di Gauḍapāda commentata da Raphael*, Edizioni Āśram Vidyā, 1981.
- Hastāmālakastotra* - una versione italiana all'indirizzo http://www.advaita.it/sangha/hastamalka_testo.htm.
- Īsopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*) nonché nelle *Cinque Upaniṣad* editate dalle Edizioni Āśram Vidyā.
- Īśvarakṛṣṇa, *Sāṃkhyakārikā. Le strofe del Sāṃkhya con il commento di Gauḍapāda*, a cura di Corrado Pensa, Edizioni Āśram Vidyā, 1994.
- Jagannāth* – non avendo capito bene di chi si tratta, non so dire se ve ne sia qualche traduzione.
- Jñānāṅkuśa* – non ne trovo traduzioni.
- Kāthopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Kāthopaniṣad – Conoscenza e Morte secondo la Dottrina Indù (Katha Upanishad)* con il commento di Śrī Śaṅkarācārya e le chiose di Ananda K. Coomaraswamy, trad. dall'inglese di Pietro Nutrizio, Luni, Milano-Trento, 1998.
- Kenopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Mahābhārata* – non ne esiste una traduzione italiana completa; c'è però la traduzione parziale ma vasta inclusa negli *Scritti inediti* di Michele Kerbaker, voll. II-VI: Michele Kerbaker, *Il Mahābhārata tradotto in ottava rima nei suoi principali episodi*, a cura di Carlo Formichi e Vittore Pisani, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1933-39. Sulle bancarelle si trova ogni tanto, più accessibile: *Mahābhārata. Episodi scelti*, a cura di Vittore Pisani, UTET, Torino, 1954. Ne fu data anche una versione parziale da Paolo Emilio Pavolini: *Il Mahābhārata. Episodi scelti e tradotti collegati col racconto dell'intero poema*, Palermo, 1902¹, 1903². Della sola *Bhagavadgītā* esistono svariate traduzioni tra cui: 1) *Bhagavad Gītā*. Saggio introduttivo, commento e note di Sarvepalli Radhakrishnan, trad. it. del testo sanscrito e del commento di Radhakrishnan, introduzione e note di Icilio Vecchiotti, Astrolabio-Ubaldini, Roma, 1964; 2) *Bhagavadgītā (Canto del Beato)*. Interpretazione lirica italiana secondo la misura dei ritmi originali di Giulio Cogni. Ceschina, Milano, 1973; 3) *Bhagavad Gītā*. A cura di Anne-Marie Esnoul, trad. dal francese di Bianca Candian, Adelphi, Milano, 1976; 4) *Bhagavad-gītā As It Is*. Trad. it.: *La Bhagavad-gītā "così com'è"*. Con testo sanscrito originario, traslitterazione in caratteri romani, traduzione letterale, traduzione letteraria e spiegazioni di Bhaktivedanta Swami Prabhupada, Ediz. Bhaktivedanta, Firenze, 1981; 5) *Il Canto del Beato*

- (*Bhagavadgītā*). A cura di Raniero Gnoli. UTET, Torino, 1976, trad. della recensione del Kashmir e del commento di Abhinavagupta; 6) *Bhagavadgītā - Il Canto del Beato*. A cura di Raniero Gnoli. Rizzoli, Milano, 1987, la stessa traduzione di Gnoli del 1976, però adattata da Attilia Sironi alla recensione vulgata, senza commento di Abhinavagupta e con traslitterazione del testo sanscrito a fronte; 7) *Bhagavadgītā. Il canto del beato*. A cura di Raphael, con testo sanscrito, Edizioni Āśram Vidyā, 1996; 8) *Bhagavadgītā con il commento di Śrī Śaṅkarācārya*, trad. dall'inglese di Giampiero Marano, Luni, Milano-Trento, 1997; 9-10) In Internet si trovano anche due traduzioni italiane (sul sito <http://www.guruji.it> e sul sito <http://www.vedanta.it>).
- Mānavadharmasāstra – Le Leggi di Manu*, a cura di Wendy Doniger con la collaborazione di Brian K. Smith, trad. it. di Tiziana Ripeti, Adelphi, Milano, 1996. Ne esiste anche un'altra edizione italiana: *Mānava Dharmasāstra. Raccolta delle Leggi di Manu*, a cura di Angelo Morretta, Atanòr, Roma, 1972.
- Māṇḍukyopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Muṇḍakopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Praśnopaniṣad* – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Praśna Upaniṣad*, Edizioni Āśram Vidyā, s.d.
- Puṣpakantācārya – non avendo capito di chi si tratta, non so dire se ve ne sia qualche traduzione.
- Śaṅkarācārya, *Ānandalaharī* - una versione italiana all'indirizzo <http://www.ladyvaleria.org/Anandalahari/Anandalahari.pps>.
- Śaṅkarācārya, *Aparokṣānubhūti (Autorealizzazione)*, Edizioni Āśram Vidyā, 1995.
- Śaṅkarācārya, *Ātmabodha*, a cura di Swami Nikhilananda, Mediterranee, Roma, 2002.
- Śaṅkarācārya, *Dṛgdr̥śyaviveka (Discriminazione tra Sé e non-Sé)*, Edizioni Āśram Vidyā, 1983.
- Śaṅkarācārya, *Kāśīpañcaka* - se ne trova testo sanscrito e un commentario inglese all'indirizzo <http://www.advaitin.net/Sankara%20Major%20Works.htm>.
- Śaṅkarācārya, *Opere Minori di Śaṅkara*, 3 voll., Edizioni Āśram Vidyā (il 2° vol. include l'*Ātmabodha*), 1990-1991-1994.
- Śaṅkarācārya, *Svātmanirūpaṇa* – non ne trovo traduzioni.
- Śaṅkarācārya, *Upadeśāsahasrī (L'Istruzione in un migliaio di versi)*, Edizioni Āśram Vidyā, 1999.
- Śaṅkarācārya, *Vivekacūḍāmaṇi (Il gran gioiello della discriminazione)*, Edizioni Āśram Vidyā, 1989.
- Śaṅkarācārya, *Vijñānanaukā* – non ne trovo traduzioni.
- Śaṅkarānanda, *Ātmapurāṇa* – ne esiste una edizione pubblicata da Anamola Prakasana, 1985.
- Saptaśatī* – una traduzione inglese all'indirizzo <http://www.astrojyoti.com/durgasaptasadi.htm>.
- Sureśvara, *Naīṣkarmyasiddhi* – se ne trovano tre traduzioni: *The Realization of the Absolute: The Naīṣkarmya Siddhi of Sri Suresvara*, Translated by A.J.Alston, 1959, 1971; *La demonstration du non-agir (Naīṣkarmyasiddhi)*, Introduction et traduction par Guy Maximilien, Institut de civilisation indienne, Paris, 1975; John Grimes, *The Naīṣkarmyasiddhi of Sureśvara. A Monograph*, South Asia Books, 1992. In italiano si trova una traduzione dall'inglese di A. J. Alston: *La Realizzazione dell'Assoluto (Naīṣkarmya Siddhi)*, Traduzione italiana, prefazione e note di Sole Sandri, Mediterranee, Roma, 1985.
- Sureśvara, *Vārtika* – designazione troppo generica per identificare un singolo testo.
- Svātmārāma, *Hāṭhapradīpikā. La Chiara Lanterna dello Hāṭhayoga*, a cura di Swami Digambarji e Pt. Raghunatha Shastri Kokaje, trad. it. G.Thozhutumkavayalil Dharmarama e Savitry Thozhutumkavayalil, Edizioni Savitry, Torino, 1970.

- Svātmārāma, *La lucerna dello Haṭha-yoga (Haṭha-yoga-pradīpikā)*, a cura di Giuseppe Spera, Promolibri (ora Magnanelli), Torino, 1990.
- Śvetāśvataropaniṣad – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Taittirīyopaniṣad – tradotta da Filippini-Ronconi e Della Casa (vedi: *Upaniṣad*).
- Taittirīya Upaniṣad, Edizioni Āśram Vidyā, 2006.
- Upaniṣad. *Antiche e medie*, a cura di Pio Filippini-Ronconi, Boringhieri, Torino, 1960¹, 1968².
- Upaniṣad, a cura di Carlo Della Casa, UTET, Torino, 1976.
- Le Upaniṣad dello yoga, a cura di Jean Varenne, trad. it. Flavio Poli, Mondadori, Milano, 1988.
- Uttaragītā (*Il Canto successivo*), Edizioni Āśram Vidyā, 1996.
- Vidyāraṇya, *La liberazione in vita (Jīvanmuktiviveka)*, a cura di Roberto Donatoni, Adelphi, Milano, 1995.
- Vidyāraṇya, *Pañcadaśī* - si trova tradotta in inglese all'indirizzo <http://www.geocities.com/advaitavedant/panchadasi.htm>.
- Yogavāsiṣṭha – *Storie dello Yoga Vasiṣṭha*, Editrice Vidyananda, Città di Castello (PG), 1985.
All'indirizzo <http://pages.intnet.mu/ramsurat/Yogavasiṣṭha/YVMenu.html> si trova una traduzione francese parziale di Gaura Krishna.

PARTE I – LA SOGLIA

A Quello entro cui scompare tutto ciò che influenza la mente, a Quello che sta dietro a tutta l'eterna Coscienza, il testimone di tutte le manifestazioni dell'intelletto – a Quello, io mi inchino.

Upadeśāsahasrī

Ciò che è la vista del più dolce miele per il viaggiatore nel deserto, ciò è la percezione di Colui che è eternamente radioso.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Io espongo in mezzo versetto quanto è stato detto in un milione di volumi: Quello è la verità, il mondo è illusione, l'anima altro non è che Quello.

Upadeśāsahasrī

L'azione conduce all'incarnazione e l'incarnazione alla gioia e al dolore. Indi appaiono tutte le preferenze e le repulsioni, le quali di nuovo spingono all'azione, risultante in merito e demerito. Questi riportano l'ignorante pellegrino ancora nei lacci dell'incarnazione, e così sempre, in eterno, gira la ruota di questo mondo. Sola causa di tutto ciò è l'ignoranza e il rimedio consiste nella sua eliminazione. La conoscenza del *Brahman* – la quale distrugge l'ignoranza – è la via per trovare la beatitudine finale. Poiché solo la conoscenza e non l'azione – che è soltanto parte dell'ignoranza – può far pervenire a tale risultato. Non è possibile eliminare le preferenze e le repulsioni fino a quando l'ignoranza non sia stata eliminata. Ci si accinge perciò ad acquistare quella conoscenza con lo scopo di dissolvere l'ignoranza ed i suoi effetti – questo mondo – come pure di spiegare la vera filosofia del *Brahman*.

Upadeśāsahasrī

Dai sensi che cercano la propria soddisfazione, ciascuno nel proprio oggetto particolare, non proviene reale felicità, ma solo un temporaneo abbassamento della febbre mentale. È vano perciò affannarsi dietro qualsiasi felicità reale nel mondo degli oggetti. Gli illusi ingannano se stessi immaginando che ogni esperienza di male sia invece esperienza di bene; ma nella nascita, nella morte e nella limitazione il saggio sempre percepisce il male che si cela sotto le allettanti forme oggettive. Esso non trova felicità nelle cose soggette a quei risultati. Non è possibile trovare la più piccola felicità – nel senso reale del termine – in alcuna cosa. Oh, che io divenga quel Sé che è tutta la beatitudine, tutto l'essere, tutta l'illuminazione!

Ātmapurāṇa

La conoscenza del Divino dissolve ogni legame e libera da ogni specie di miseria, comprese la nascita e la morte.

Śvetāśvataropaniṣad

Il Creatore (*Brahmā*), il Protettore (*Viṣṇu*), il Distruttore (*Śiva*); il Consumatore, il Sole, la Luna, il Tuono, il Vento, il Sacrificio e così via, sono termini usati dai saggi per descrivere l'Uno eterno, al quale essi guardano attraverso la molteplice diversità delle forme dell'intelletto. Tutta la mia più alta adorazione a quella Essenza divina, il Distruttore dell'ignoranza la cui forma è questo mondo.

Śaṅkarācārya

PARTE II – L'ASSOLUTO

Deve essere conosciuto come *Brahman* ciò oltre il cui raggiungimento niente resta da essere raggiunto; oltre la cui beatitudine non rimane alcuna possibilità di beatitudine; oltre la cui visione non vi è più nulla da vedere; oltre il cui divenire nulla resta da divenire; oltre la cui conoscenza nulla rimane da conoscere.

Ātmabodha

Questo è Tutto e così è quello. Tutto promana dal Tutto; prendendo il Tutto dal Tutto, il Tutto permane.

Īsopaniṣad

Esso è eterno fra l'eterno; cosciente fra il cosciente; Esso, eterno Uno, produce la verità delle idee nei molti. Conoscendo questo Uno divino quale causa suprema, tutti i legami si dissolvono nel nulla.

Śvetāśvataropaniṣad

A quello che, nel principio, emanò il Creatore (*Brahmā*) e gli diede la somma di tutta la conoscenza – i *Veda* – io, bramoso di liberazione, offro me stesso: alla Luce perennemente radiosa che rivela il suo eterno Sé, mediante l'intelletto.

Śvetāśvataropaniṣad

Come nel sole, tutto luce, non vi è né giorno né notte, così nell'Assoluto – tutto luce – non vi è né conoscenza né ignoranza.

Upadeśāsahasrī

L'eterno immutabile è privo di suono, di tatto, di forma, di gusto e di odorato. È senza principio e senza fine, trascende la causa prima di tutta l'evoluzione; colui che *sa* questo, sfugge alle divoranti strette della morte.

Kāṭhopaniṣad

Occhio, parola e mente non hanno accesso qui; noi non conosciamo l'Assoluto, né conosciamo il metodo col quale farlo conoscere. Esso non è ciò che è conosciuto, né ciò che non è conosciuto. Questo in verità ci dicono gli antichi saggi, i quali in tal modo ce lo spiegano.

Kenopaniṣad

Prova a realizzare entro te stesso Quello da cui provengono questi esseri, dal quale sono sostenuti ed al quale ritornano divenendo nulla: quello in verità è l'Assoluto.

Taittirīyopaniṣad

Yājñavalkya così spiegò all'imperatore Janaka: «Soltanto quando vi è, per così dire, un secondo, si vede, si odora o si gusta qualche cosa che non è il Sé; allora solo si parla o si ode, si pensa o si prende contatto, o si conosce qualche cosa d'altro dal Sé. Ma quando il veggente è solo con Quello, egli è tranquillo come un indisturbato corpo di acqua. Questa è invero Coscienza Spirituale, la condizione dell'impero universale. Questo è per il sé il più alto fine, la più opulenta ricchezza, il mondo ultrasupremo, la gioia più grande; il resto degli uomini vive soltanto di una infinitesima particella di quella beatitudine».

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Padre, figlio, madre, ed anche mondi, dèi, *Veda*, tutti sono nulla nell'Assoluto; il ladro non è ladro, l'asceta non è asceta; Quello non ha rapporto col bene e col male. Chi sia divenuto Quello ha trasceso tutti i desideri del cuore. Non si deve supporre che – persino nel sonno – Esso non veda, perché Esso non vede pur sempre vedendo. La vista del veggente – essendo eterna – non va mai perduta. Esso non può fare che Se medesimo oggetto di ciò che vede.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

L'Assoluto è descritto come «non questo», «non quello» e così via; soltanto con delle negazioni.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

La vera beatitudine è incondizionata; nel condizionato non può esistere felicità; soltanto l'Incondizionato è beatitudine; cerca di realizzare l'Incondizionato in te stesso.

Chāndogyopaniṣad

È l'Incondizionato ciò in cui non si vede un altro; in cui non si ode un altro; in cui non si conosce un altro. Ciò in cui si vede un altro, si ode un altro, si conosce un altro è il condizionato. L'Incondizionato è immortale, il condizionato è mortale. Oh, Maestro, dove si trova l'Incondizionato? Ovunque, o in nessun luogo!

Chāndogyopaniṣad

Così è descritto il Sé reale: soltanto questo Sé è in alto, in basso, ad ovest, a est, a sud e a nord; ovunque, in tutto è questo Sé. Colui che vede, pensa e conosce in tal modo ha la beatitudine di questo Sé, gioca con questo Sé, ha solo questo Sé anche come secondo, trova perfetta beatitudine in questo Sé, diviene signore di tutto, conquista l'accesso a tutti i mondi e a tutti gli esseri. Coloro che comprendono altrimenti, si offrono ad altri maestri, godono soltanto del mondo mortale delle condizioni, non trovano accesso a tutti gli esseri né a tutti i mondi.

Chāndogyopaniṣad

Quello che è sempre desto anche nel sonno, che emana tutta la varietà delle idee, è il Sé reale e l'Immortalità; tutti i mondi sono in esso contenuti per così dire in sospensione; nulla vi è che lo trascenda. È questo. Come l'unico fuoco che pervade l'universo *appare* in innumerevoli forme nella varietà degli oggetti, così il Sé interiore universale, sempre uno, assume l'apparenza di molteplici forme, ma sempre le trascende. Come il sole che tutto illumina non ha in alcun modo nulla a che fare con i numerosi mali che l'occhio può percepire, così il Sé interno universale, eterno uno, non ha alcun rapporto con le gioie e i dolori del mondo, perché li trascende.

Kāthopaniṣad

Quello è il reale Testimone, tutta la coscienza, il quale afferra contemporaneamente l'attore, l'atto e tutta la varietà degli oggetti separati fra loro. Io vedo, odo, odoro, gusto e tocco – in questa forma il testimone unisce tutto in una continuità di coscienza, simile al lampadario sospeso nel centro del teatro. Esso comprende nel suo raggio di luce il direttore, l'uditorio, gli attori e tutto, senza alcuna distinzione, e continua ad illuminare della medesima luce anche quando tutti sono andati via.

Pañcadaśī

Tu non vedrai il Veggente della tua vista; non udirai l'Uditore del tuo udito; non penserai il Pensatore dei tuoi pensieri; né conoscerai il Conoscitore della tua conoscenza. Esso è il tuo Sé reale, che tutto pervade. Ogni altra cosa è mortale.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Senza specchio non vi è possibilità di vedere il riflesso di un oggetto; come si potrebbe perciò in alcun modo conoscere il *nome* e la *forma* senza assumere ciò che è Esistenza, Coscienza e Beatitudine?

Pañcadaśī

Esso pervade la terra eppure la trascende; la terra non lo conosce; la terra è il suo corpo; dall'interno Esso domina la terra; Esso è il tuo Sé interno, l'immortale. Esso pervade l'acqua, eppure la trascende, l'acqua non lo conosce; l'acqua è il suo corpo; dall'interno Esso domina l'acqua. Esso è il tuo Sé interno, immortale... Esso è il Veggente non veduto, l'Uditore non udito, il Pensatore non pensato. Non vi è altro Veggente, non vi è altro uditore, non vi è altro Conoscitore. Quello è il tuo Sé interno, immortale; tutto il resto è mortale.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Quello che non è espresso con le parole, ma per mezzo del quale ogni parola è pronunciata; Quello che non è pensato nella mente, ma per mezzo del quale la mente pensa; Quello che non è percepito con l'occhio, ma per mezzo del quale l'occhio riceve la luce; Quello che non è udito con l'orecchio, ma per mezzo del quale l'orecchio ode; Quello che non è respirato nel respiro della vita, ma per mezzo del quale la vita stessa è conservata: sappi che Quello è l'Assoluto e non questo che gli uomini adorano.

Kenopaniṣad

Solo lo Spirito immortale è Quello; est, ovest, sud, nord, tutto è Quello. Questa immensità dell'universo, in alto, in basso, invero tutto è Quello.

Muṇḍakopaniṣad

Nel principio, o buon amico, era l'Assoluto, solo, Uno senza un secondo.

Chāndogyaopaniṣad

Brahmā, Indra, Prajāpati, tutti gli dèi, i cinque elementi primordiali e tutto ciò che respira o si muove all'intorno, o vola al di sopra, o sta immobile: tutto l'universo esiste in virtù del Pensiero, dipende dal Pensiero, il Pensiero è il suo sostegno – il Pensiero dell'Assoluto.

Aitareyopaniṣad

Questo Sé reale è tutto l'intelletto, tutta la mente, tutta la vita, tutti gli occhi, tutti gli orecchi, tutta la terra, tutta l'acqua, tutto il vento, tutto l'etere, tutta la luce, tutta la tenebra, tutti i desideri, tutta la serenità, tutta la lotta, tutta la quiete, tutti i meriti e i demeriti religiosi. Esso è il Tutto, è questo, è Quello.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Questo Sé reale è senza causa, senza un secondo; non ha né dentro né fuori. Questo Sé è l'Assoluto, la coscienza universale.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

O Gārgī! Questo Uno immutabile è il Veggente non veduto, l'Uditore non udito, il Pensatore non pensato, il Conoscitore sconosciuto. Non vi è altro Veggente, né altro Uditore, né altro Pensatore, né altro Conoscitore. Entro questa Essenza immutabile, o cara Gārgī, è intessuta l'essenza dell'esistenza intera.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Yājñavalkya disse: «O Gārgī! Coloro che conoscono l'Assoluto, così spiegano l'eterno Immutabile: esso non ha dimensioni, e non è atomico; non è né corto né lungo, non è rosso, non è viscoso, non è né luce né tenebra, né aria né etere. Esso non ha rapporto, né gusto, né odorato, né occhio, né orecchio, né favella, né mente, né luce, né vita, né voce, né forma, né respiro, né esteriorità. Esso nulla gode né da nulla è goduto».

Bṛhadāranyakopaniṣad

Gli oggetti trascendono i sensi; la mente trascende gli oggetti; l'intelletto trascende la mente; il *mahat* (cioè la coscienza cosmica) trascende l'intelletto (individuale); l'*avyakta* (cioè la causa prima indifferenziale) trascende il *mahat*; il Sé reale trascende l'*avyakta*; nulla esiste che possa trascendere il Sé reale, né far sì che Esso non sia l'Essenza ultima, ciò in cui tutto si risolve.

Kaṭhopaniṣad

È il Grande Sé reale quello che pur essendo privo di mani e di piedi è il più veloce ad avvicinarsi; essendo privo di occhi e di orecchi tutto vede e tutto ode; non essendo compreso comprende ogni cosa conoscibile.

Śvetāśvataropaniṣad

L'Assoluto mai è nato, mai è morto. Esso viene dal nulla e va nel nulla. Non è nato, è eterno, immutabile, unico; con la distruzione del corpo non è distrutto. Se l'uccisore intende di ucciderlo, o se l'ucciso pensa che Esso è ucciso, entrambi non lo conoscono. Essi né uccidono né sono uccisi. È più piccolo di un atomo, più grande dell'universo. È presente nel cuore di tutti gli esseri. Realizza la gloria del Sé quegli la cui completa sensitività ritorna in uno stato di placida tranquillità, in virtù dell'assenza del desiderio; quegli solo passa all'altra sponda di questo oceano di peccato e di dolore.

Kaṭhopaniṣad

Solo la verità conquista, non la falsità; il divino sentiero è sostenuto dalla verità; i saggi che, per sazietà del desiderio, lo hanno eliminato da loro stessi, percorrono quel sentiero che mena al grande tesoro di verità. La verità, seppure impensabile, tutto abbraccia; è tutta luce; è più piccola del più piccolo, sebbene sempre manifesta. È più lontana di tutto eppure sempre intimamente vicina a tutti gli esseri, sempre presente nella celata coscienza di tutto ciò che si manifesta in tutte le attività della mente e del corpo.

Muṇḍakopaniṣad

Chi si sia così liberato della schiavitù dei sensi, trascende tutti i rapporti umani, e divenendo la superna luce riconquista il proprio Sé. Questo invero è Sé. Trascende la mortalità, trascende la paura; è verità; e verità è solo un altro nome dell'Assoluto.

Chāndogyopaniṣad

Non può esistere posto alcuno per la separatività in quell'Essere assoluto, intrasmutabile, senza forma, senza carattere, che trascende i rapporti di soggetto, oggetto, strumento eccetera, che da ogni lato è ricolmo, simile alle acque che sommersero tutte le cose, al grande diluvio ciclico. In esso si immerge la causa dell'illusione, come la tenebra si immerge nella luce; in verità non può esistere alcunché di separativo in esso – l'Essenza suprema, senza carattere, eternamente Uno, senza un secondo.

Vivekacūḍāmaṇi

Quello è la forma del supremo Sé in cui il mondo del soggetto e dell'oggetto, sebbene esistente, non esiste, e che, sebbene tutto *ākāśa*, non ha con esso contatto. È vuoto, eppure come se

vuoto non fosse; in esso il mondo è nulla; continua ad essere completamente vuoto, sebbene pieno di innumerevoli mondi su mondi.

Yogavāsiṣṭha

Il tutto di questo cosmo è l'unico Sé; non vi è posto per l'idea di «corpo» e simili. Quello è tutto ciò che è, tutta la beatitudine; qualunque cosa tu veda, tutto è Pensiero.

Yogavāsiṣṭha

Come la luce appartiene al sole, il freddo all'acqua e il calore al fuoco, così l'esistenza, la coscienza, la beatitudine, l'eternità, la perenne purezza appartengono per natura a Quello.

Ātmabodha

La causa materiale di questa illusione è niente altro che Quello; tutto l'universo è, perciò, Quello e niente altro. Poiché Quello è tutto, la causalità è mera illusione. Essendo la Realtà in tal modo conosciuta, non può esservi posto per la minima separatività.

Aparokṣānubhūti

Il Sé reale è il ponte, il sostegno di tutto l'universo, il quale, appunto per questo, non è in alcun luogo.

Chāndogyopaniṣad

Quello è tutta la beatitudine, di ogni specie. Chi raggiunga questa beatitudine realizza la sua natura, che è beatitudine perfetta.

Taittirīyopaniṣad

Quello perciò è il culmine della beatitudine.

Taittirīyopaniṣad

Colui che è eternamente radioso, è celato in tutti gli esseri. Esso pervade ogni oggetto conoscibile ed è il Sé interno di tutto. È il testimone di tutta l'azione, l'immenso rifugio di tutti gli esseri; è il Veggente puro, tutto pensiero, unico e privo di attributi.

Śvetāśvataropaniṣad

Esso non ha forma né strumenti. Non è uguale ad alcuna cosa né di alcuna cosa è più grande. Il suo trascendente potere si manifesta in modo inimmaginabilmente multiforme. Onniscienza ed onnipotenza costituiscono la sua vera natura.

Śvetāśvataropaniṣad

È non nato, sempre desto, esente da sogno; non ha forma né nome. È perenne pensiero che tutto conosce. Non esiste metafora alcuna per poterlo definire.

Gauḍapādācārya

Questo, o Satyakāma, è Quello – il supremo come pure l'infimo. Scienza e nescienza, tutto è Quello.

Praśnopaniṣad

Come in alto, così in basso; come in basso, così in alto: passa di morte in morte colui che trova la più lieve ombra di diversità. Non esiste varietà in Quello. Esso soltanto dovrebbe essere afferrato dalla mente. Invece passa di morte in morte colui che trova la più lieve ombra di diversità.

Kaṭhōpaniṣad

Come un falco od un'aquila, dopo aver volato ad altissima quota, tornano al proprio luogo di riposo molto affaticati, così fa l'anima, la quale dopo avere sperimentato il fenomenico torna in Se stessa, dove può riposarsi al di là di ogni desiderio, al di là di ogni sogno.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Il sole non risplende qui, né la luna né le stelle e neppure il baleno, meno di tutti il fuoco. Ogni cosa diviene illuminata nella Sua luce e tutto rifulge in virtù del Suo splendore.

Kaṭhopaniṣad

PARTE III – IL SÉ REALE

Una infinitesima parte della Sua beatitudine vale la beatitudine di tutto l'universo; tutto diviene illuminato nella Sua luce. Dopo una visione di quella Essenza, ogni altra cosa diviene insignificante. Invero io appartengo a questo eterno Sé.

Vijñānanaukā

Il potere del sole, della luna, del nuovo fuoco e persino della parola si è esaurito; i sensi sono tutti estinti. Quello che permane autoilluminato, al di là di tutti i rapporti, che emana questo universo di idee e di tutto il pensiero, è detto il Sé interno di tutto.

Svārājyasiddhi

Io sono privo di carattere, privo di azione, privo di immaginazione, privo di rapporto, privo di mutamento, privo di forma, privo di peccato; sono tutta l'eternità, sempre liberato.

Ātmabodha

Se tu obietti «Come potrei afferrare questo?», prega di non afferrarlo; perché il residuo, dopo che tutto l'afferrare è terminato, altro non è che il tuo Sé reale.

Pañcadaśī

Dov'è l'uomo che dubita del fatto della propria esistenza? Se un tale uomo vi sia, deve essergli detto che egli medesimo è quel Sé che nega.

Svātmanirūpaṇa

Nessun'altra conoscenza è necessaria per conoscere se stesso, perché il Sé è tutta la conoscenza. La lampada non richiede la luce di un'altra lampada per la propria illuminazione.

Ātmabodha

Mettendo in disparte ogni cosa che diviene oggetto di conoscenza in questo mondo, resta pur sempre un residuo, la vera essenza della conoscenza. Sapere che questo residuo è il Sé reale è vera conoscenza del Sé.

Pañcadaśī

È l'orecchio degli orecchi, la mente delle menti, la parola delle parole, il respiro dei respiri, l'occhio degli occhi. Il saggio, transcendendo tutti questi (l'orecchio fisico, la mente eccetera) e rinunciando al mondo dell'esperienza, riposa nell'eterna immortalità.

Kāṭhopaniṣad

Questo Sé nel mio cuore è ben più piccolo di un chicco di riso, di orzo o di senape; più piccolo anche di un grano di *śyāmāka* [un tipo di miglio coltivato: *panicum frumentaceum*] e persino di una infinitesima parte di esso. Eppure questo Sé nel mio cuore è più grande della terra, più esteso dell'atmosfera, più vasto del cielo, più immenso di tutti i mondi riuniti. È tutta l'azione, tutto il desiderio, tutto l'odorato, tutto il gusto. Pervade tutto ciò che è. È privo di parola e di tutti i sensi; sempre indifferente al bene e al male. Questo è invero il Sé nel mio cuore, questo è invero il Sé reale. Diviene questo Sé reale, dopo essersi dipartito da questo mondo, colui che ha fede nel Sé e non ha dubbio alcuno.

Chāndogyopaniṣad

Tutto questo è l'unico Sé; questo Sé è il Sé universale.

Māṇḍukyopaniṣad

Come lo sciocco con i suoi occhi offuscati vede il sole tutto tenebra, sebbene sia coperto soltanto da una nube, così Esso appare in schiavitù solo alle vittime dell'illusione. Io sono questo puro Sé la cui forma è l'eterna Coscienza.

Hastāmalakastotra

È l'Onnipervadente, che pure mai da nulla è toccato; perciò è eternamente puro, limpido, simile all'*ākāśa* che tutto pervade. Io sono questo puro Sé la cui forma è l'eterna Coscienza.

Hastāmalakastotra

È senza mente, senza occhi, senza qualsiasi altro mezzo di contatto col mondo oggettivo. Tuttavia Esso è la mente, come pure l'occhio di tutte le menti e di tutti gli occhi; i mezzi di tutti i mezzi. La sua forma rimane sempre incomprensibile alla mente, agli occhi e a tutti gli altri sensi. Io sono questo puro Sé, l'eterna Coscienza.

Hastāmalakastotra

Invero io sono questo supremo eterno Sé reale che è tutto beatitudine, tutto luce; al di là dell'illusione, al di là del condizionato, realizzabile soltanto nell'idea «Io sono».

Vijñānanaukā

È questo infinito atomo; tutto questo è quel Sé, da un'estremità all'altra; è la verità, è il Sé. Śvetaketu! *Tu sei Quello*.

Chāndogyopaniṣad

Come un pezzo di sale sciolto nell'acqua non può essere veduto con l'occhio ma solo gustato con la lingua, così invero l'onnisciente Sé reale che splende nella profondità del cuore non può essere realizzato con i sensi esterni, ma soltanto per mezzo della luce di quel risveglio simpatico che si produce per la parola di un istruttore. Invero tu sei il Sé reale, e non il fenomenico che appare all'intorno.

Svārājyasiddhi

L'oceano trasformato per l'azione delle nubi, in forma di fiumi eccetera, cessa di essere se stesso; così invero, tu hai dimenticato te stesso in virtù del potere delle condizioni. O amico, ritrova la memoria del tuo Sé. Tu sei il Sé reale, la base dell'esistenza, il Tutto.

Svārājyasiddhi

Soltanto ove vi sia dualità si vede l'altro, si odora l'altro, si ode l'altro, si parla a un altro, si pensa di un altro, si conosce un altro. Ma quando tutto è un Sé, che cosa si dovrebbe odorare e con che cosa? Che cosa vedere e con che cosa? Che cosa udire e con che cosa? Di che cosa parlare e con chi? Che cosa pensare e con che cosa? Che cosa conoscere e con che cosa? Invero per mezzo di che cosa potrebbe essere conosciuto Colui che tutto conosce? Da che cosa potrebbe essere conosciuto il Conoscitore?

Bṛhadāranyakopaniṣad

Non si conquista la conoscenza di Esso assistendo con la massima costanza a dotte lezioni. Poiché molti, pur avendone udite in gran numero, non sanno ciò che Esso è. Strano invero è colui che parla di Esso; più strano ancora chi lo comprende; ma più strano di tutti è colui il quale, venendo adeguatamente istruito da un istruttore competente, Lo realizza in sé ed in tutto.

Kāṭhopaniṣad

PARTE IV – LA VIA

Fino a quando non cercherai di eliminare in te il senso di separatività, la mente non potrà assumere la forma di quell'Essenza e tu non potrai realizzare il Sé reale. Quattro sono i guardiani all'entrata del palazzo della liberazione: autodomínio, contemplazione, perenne contentezza, compagnia dei saggi.

Yogavāsiṣṭha

Si libera dal velo dell'illusione in questo mondo solo colui il quale, simile al leone che sfugge dalla gabbia che lo tiene prigioniero, dirigendo tutte le proprie azioni, tutte le proprie soddisfazioni verso la Meta suprema, compie uno strenuo sforzo personale in quella direzione.

Yogavāsiṣṭha

Gli alberi continuano a vegetare, e continuano a vivere bestie ed uccelli; *vive* soltanto quegli la cui mente *non* vive in conseguenza dell'assumere svariate forme. Tutti gli scritti costituiscono altrettanti fardelli per colui che non sa discriminare; tutte le filosofie sono soltanto dei pesi per colui nel quale il germe del desiderio non è distrutto; è un carico greve la mente per colui che non ha raggiunto l'autodomínio; è di grande peso il corpo a colui che conosce soltanto l'*anātman* (il non-sé).

Yogavāsiṣṭha

Non esiste uomo più disprezzabile di quello che non mette in pratica le parole dell'illuminato, il quale, richiestone, spiega con grande difficoltà la verità reale.

Yogavāsiṣṭha

Il desiderio è ignoranza, la distruzione del desiderio è liberazione e questa liberazione, o Rāma, si consegue facilmente, cessando di desiderare. La mente si trova in schiavitù per la ferma convinzione: «Io non sono il Sé reale»; si libera completamente con l'altrettanto ferma convinzione: «Io sono il Sé reale».

Yogavāsiṣṭha

Vede continuamente il Sé colui che si studia di unificare la filosofia e le spiegazioni dell'istruttore con i fatti della propria coscienza.

Yogavāsiṣṭha

La luce che irrompe nella mente non deve essere esclusa da quella falsa logica che avanza ipotesi d'ogni genere, fino all'obliterazione anche dei fatti della coscienza.

Yogavāsiṣṭha

Senza basarsi sui fatti della propria coscienza e con inutili interminabili argomentazioni, come potrebbe colui che si atteggia a professore di logica acquistare la convinzione della verità? Se l'argomentazione è intesa quale mezzo per aiutare l'intelletto, argomentate pure sulla base dei fatti della vostra coscienza, ma non è certo il caso che discutiate senza direttive in qualsiasi campo doveste scegliere.

Pañcadaśī

Il senso di questo non può mai essere colto dal solo intelletto, o amato! Esso conduce alla vera conoscenza soltanto quando sia usato da chi realmente sa. Questa conoscenza è quella che

tu, o figlio della verità, hai già acquistata. O Naciketas! Invero non può esistere migliore interrogatore di te stesso.

Kaṭhapaniṣad

Questo Sé non è realizzabile con lo studio e neppure con l'intelligenza, né con molta erudizione. Il Sé manifesta la sua completa essenza solo a colui che dedica il proprio sé al Sé. Colui che non ha rinunciato alle vie del vizio, che non sa dominare se stesso, che non ha trovato la pace interiore, colui la cui mente non è in riposo, non potrà mai realizzare il Sé, sebbene in possesso di tutta l'erudizione del mondo. Ciò che sta alla base di tutte le distinzioni di casta e di credo è Suo cibo, persino la morte è Sua bevanda: chi, non essendo così preparato, può conoscere ciò che Esso è?

Kaṭhapaniṣad

Come possono i libri illuminare quel pugno di terra modellato in forma d'uomo, il quale non sa in alcun modo realizzare la verità, che gli viene spiegata con tutta la chiarezza possibile?

Naiṣkarmyasiddhi

Noi ci rallegriamo con coloro che riconosciamo concentrati nella realizzazione del Sé; degli altri abbiamo compassione, con gli altri tralasciamo di discutere.

Pañcadaśī

Parlate di filosofia quanto volete, adorate quanti dèi desiderate, osservate tutte le cerimonie, cantate devote preghiere a numerose divinità: non troverete mai la liberazione, neanche al termine di cento *kalpa*, senza la realizzazione dell'unità del Sé.

Vivekacūḍāmaṇi

Colui che ha realizzato la Coscienza Spirituale vince la morte ed entra nell'Immortalità.

Īsopaniṣad

Il bene è una cosa, il piacevole un'altra; gli uomini li trovano in una varietà di oggetti e, in un modo o in un altro, divengono vincolati. Quegli che si consacra al bene supremo raccoglie la suprema beatitudine; quegli che va dietro al piacevole non consegue il vero scopo dell'esistenza.

Kaṭhapaniṣad

Come sai, il bene e il piacevole sono, per loro stessa natura, opposti l'uno all'altro, ed hanno risultati di valore del tutto diverso. O Naciketas! Se ai vari desideri che io ti propongo resti insensibile, sei realmente consacrato soltanto al piacevole. Procedendo a tastoncini nella loro oscurità, gli stolti si lusingano con la sapienza e con molta dottrina, e simili a ciechi continuano interminabilmente a incespicare.

Kaṭhapaniṣad e Muṇḍakopaniṣad

La lira, con tutta la bellezza che se ne può trarre e con la melodia della sua musica, serve tutt'al più a procurare un godimento a chi l'ascolta; essa non può condurre al dominio universale. Allo stesso modo tutti i fiumi di belle parole, tutta l'abilità adoperata per spiegare la filosofia, tutto ciò che il dotto chiama «sapere», hanno per meta i sensi e la mente, non il Sé. Vano è lo studio della filosofia se non conduce all'Essenza, come ugualmente vana è tutta la filosofia quando l'Essenza è realizzata.

Vivekacūḍāmaṇi

La malattia scompare non in virtù del semplice nome della medicina, ma ingerendo questa realmente. Parlare del Sé senza realizzarlo non potrà mai condurre alla liberazione. Fino a che tutto ciò che è oggettivo non è dissolto nel soggetto, fino a che l'essenza del Sé non è realizzata, non può attuarsi la liberazione pronunciando semplicemente il suo nome; il frutto di tale attività consiste soltanto in molta perdita di fiato.

Vivekacūḍāmaṇi

PARTE V – IL DISCEPOLO

L'intelletto che sa, abile nell'afferrare il pro e il contro di ogni soggetto, e purificato da tutte le scorie con i mezzi ora descritti, è il vero aspirante all'autoconoscenza. Discriminazione, distacco; autodominio e tutto ciò che l'accompagna; intenso desiderio di liberazione: tutto questo rende atti a ricercare il Sé reale.

Vivekacūḍāmaṇi

Questo Sé non può essere realizzato ove difettino forza spirituale, indifferenza, disciplina, unite a rinuncia. Il sé di quel saggio che dedica il sé al Sé con i mezzi descritti, entra nel grande Sé. I saggi che lo hanno trovato, permangono in perenne contentezza nella Coscienza Spirituale; costantemente concentrati nel Sé, liberi da ogni attaccamento e sempre in pace, all'interno e all'esterno. Essi trovano l'incondizionato e l'onnipervadente e lo realizzano nell'intimo di loro stessi divenendo uno col Tutto. Con fede saldata fissa nell'insegnamento degli *yogin*, con la mente del tutto purificata mediante la rinuncia e la Coscienza Spirituale, gli asceti, unificati con l'Immortale, divengono tutt'uno col Sé reale al momento della dissoluzione.

Muṇḍakopaniṣad

Nell'aria e nell'acqua nessun segno è visibile del passaggio degli uccelli e dei pesci; così del tutto inscrutabile è il passaggio di coloro che conoscono il Sé.

Śaṅkarācārya

L'occhio non percepisce il suono, essendone dissimile per natura: l'occhio materiale non può vedere il Sé spirituale.

Naiṣkarmyasiddhi

Come il volto è esattamente riflesso in uno specchio terso, così nel vero ricercatore lo Spirito è riflesso nell'intelletto.

Ātmapurāṇa

Sa veramente, colui che trova un maestro; egli allora ha da aspettare soltanto di essere libero dal corpo, perché, essendo libero dal corpo, sarà uno col Tutto.

Chāndogyopaniṣad

Quegli che, avendo ottenuta questa inestimabile nascita con tutti i sensi nella loro piena attività, non comprende il valore del Sé, distrugge se stesso.

Mahābhārata

Questa barca – questo corpo – è stata noleggiata da te al più alto prezzo – tutte le tue buone azioni – per giungere fino all'altra sponda di questo oceano di pena e di peccato. Giungi ad essa, te ne prego, prima che la barca si sfasci!

Miscellanea

Coloro che distruggono il proprio Sé, dopo la morte vanno in una regione chiamata *Asūrya* (priva di sole), completamente avviluppati da una fitta tenebra.

Īsopaniṣad - Bṛhadāranyakopaniṣad

PARTE VI – L'ISTRUTTORE

Fino a quando la tua mente non abbia conseguito lo stadio dello sviluppo dell'intuizione, segui ciò che ti assicurano gli istruttori, i libri, gli strumenti logici di conoscenza. Quando sia stato così consumato tutto il desiderio latente e la cosa realizzata, non esitare a mettere in disparte tutti quei mezzi, per quanto buoni ed utili essi siano.

Yogavāsiṣṭha

Il mio libro vuol significare tutto ciò che è stato scritto allo scopo di spiegare i fatti della natura da Grandi Anime libere da simpatie ed antipatie, allenate all'osservazione e al ragionamento. Queste anime risolte, piene della più alta bontà, equanimi verso tutto e che posseggono un tatto loro proprio, sono i veri saggi.

Yogavāsiṣṭha

Io, così bene informato, sono tuttavia soltanto versato nelle parole dei *mantra* (i sacri inni). Io nulla conosco del Sé. Ho udito dai saggi della vostra specie che colui che conosce il Sé si affranca da ogni dolore. Con tutta la mia erudizione sono pieno di scontento e di dolore. O Signore! Trasportami all'altra sponda di questo oceano di infelicità.

Chāndogyopaniṣad

Questo Sé reale dovrebbe essere spiegato dal padre al suo figlio maggiore, o dall'istruttore al discepolo con cui è in rapporto simpatico, e a nessun altro.

Chāndogyopaniṣad

O Rāma! Causa dell'autorealizzazione altro non è che l'intelligenza del discepolo stesso.

Yogavāsiṣṭha

Una via conduce al successo in una o più vite, con la pratica graduale delle norme date da un istruttore; un'altra via conduce rapidamente alla realizzazione della vera Coscienza Spirituale mediante il Sé, aiutata inoltre dallo sviluppo intellettuale, così come il frutto cade dall'alto.

Yogavāsiṣṭha

Avendo unificato il sé col Sé di propria iniziativa, mediante la riflessione si deve portare questo cervo – la mente – di là dall'oceano dell'illusione – questo mondo.

Yogavāsiṣṭha

Dimmi che cosa vedi oltre la religione e la non-religione, oltre gli effetti e le loro cause, oltre ciò che è passato e ciò che deve ancora venire.

Kāṭhopaniṣad

Śaunaka, il ricco padre di famiglia, si avvicinò ad Aṅgiras con le debite formalità e gli chiese: O Signore! Insegnami a conoscere ciò che conduce alla conoscenza di tutto ciò che è.

Muṇḍakopaniṣad

Ti indicherò in breve la meta ultima di tutti i *Veda*, il risultato finale di tutte le discipline, lo scopo del periodo di discepolato: è la sillaba «OM» simbolo del Sé immutabile, l'Essenza suprema. Esso diviene qualsiasi cosa egli desideri per colui che lo conosce – l'eterno Immutabile. Esso è invero il più alto sostegno, il più grande aiuto. Chi si consacra completamente a esso, viene glorificato in Quello.

Kāṭhopaniṣad

Colui che conosce il Sé, giunge al Supremo. Perciò è detto: «il Sé è Essere, Coscienza, Illimitatezza». Colui che lo realizza nell'intelletto come pure nel più elevato *ākāśa*, può godere del frutto di tutti i desideri in un istante, poiché si è unificato con il Sé onniveggente.

Taittirīyopaniṣad

Questo cosmo è tutta l'Anima, tutto il cerimoniale, tutte le discipline, il supremo Sé, immortale. Colui che lo realizza nel cavo del cuore, dissolve con facilità nel nulla il groviglio dell'illusione, persino in questa vita.

Muṇḍakopaniṣad

Mediante la pratica della concentrazione interiore i saggi conoscono Colui che è eternamente radioso, estremamente difficile a vedere; celato profondamente dietro a tutto ciò che esiste; Colui che risplende attraverso tutte le attività in ogni cuore, inaccessibile, senza principio. I saggi in tal modo trascendono ogni gioia ed ogni dolore.

Kaṭhōpaniṣad

Come l'acqua piovuta su di un altipiano cerca indubbiamente il terreno più basso, così invece chi scorge i diversi attributi della personalità finisce per attaccarvisi. Come l'acqua caduta su di una superficie limpida e piana rimane sempre pura ed incontaminata, così sta il Sé del silente conoscitore.

Kaṭhōpaniṣad

Questo corpo è la città dai nove cancelli in cui dimora la Coscienza, non nata, inesauribile. Colui che sa questo non è mai in affanno ed è doppiamente liberato.

Kaṭhōpaniṣad

Questi fiumi che fluiscono e giungono all'oceano, perdendosi in esso, perdono anche il proprio nome e la propria forma, divenendo inclusi nel nome «oceano». Così le sedici forme del mondo oggettivo fluiscono verso il Sé, lo raggiungono e in Esso si perdono. Esse perdono anche il loro nome e la loro forma, divenendo incluse nel Sé. Questo Sé è immortale e trascende tutte le forme mortali. Ciò venne riassunto con queste parole: «affinché la morte non possa avere potere sopra di te, acquista la conoscenza della sola cosa conoscibile, il Sé, in cui tutte le forme hanno il proprio centro, simili ai raggi di una ruota di carro, nel mozzo».

Praśnopaniṣad

Conosci l'unico Sé col quale sono collegati il cielo, la terra, l'atmosfera, la mente e tutte le correnti vitali. Lascia da parte tutto il resto. Esso solo è il ponte sull'abisso di questo mondo che dà accesso all'immortalità.

Muṇḍakopaniṣad

I *brāhmaṇa* sconfessano colui che conosce il *brāhmaṇa* essere altro dal Sé. Gli *kṣatriya* sconfessano colui che conosce lo *kṣatriya* essere altro dal Sé. Il popolo sconfessa colui che conosce il popolo essere altro dal Sé. Gli dèi sconfessano colui che conosce gli dèi essere altri dal Sé. Gli spiriti sconfessano colui che conosce gli spiriti essere altri dal Sé. Tutte le cose sconfessano colui che conosce essere una cosa altra dal Sé. *Brāhmaṇa*, *kṣatriya*, il popolo, gli dèi, gli spiriti, tutte le cose sono il Sé.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

A quel Sé che è al di là del peccato, della decadenza, della morte e del dolore; a quel Sé che non abbisogna né di cibo né di bevande, che è l'appagamento di ogni desiderio, la pienezza di

ogni pensiero, a quel Sé si deve mirare, quel Sé si deve cercare. Colui che avendo conosciuto questo Sé lo realizza pienamente in sé ed in tutto, conquista l'accesso a tutti i mondi, e tutti i suoi desideri vengono appagati.

Chāndogyopaniṣad

Disse Yājñavalkya all'imperatore Janaka: «Ciò è stato spiegato anche dai *Veda*: questa invero è l'eterna gloria di colui che ha realizzato l'Assoluto. Egli non viene né accresciuto né diminuito dal compiere qualsiasi azione. Il conoscitore sa questa verità, e sapendola non viene influenzato da nessun *karman* perché per lui ogni *karman* è peccato. Il calore dei suoi sensi si raffredda in quella calma della mente che è il risultato dell'assenza di desiderio. Ogni specie di attaccamento latente lo abbandona; nessuna condizione lo disturba; l'estasi lo circonda. Chi in tal modo conosce, vede il Sé nel Sé, vede tutto quale il Sé. Né bene né male lo toccano; egli trascende tutto il bene e tutto il male. L'adempimento o il non adempimento di qualsiasi azione nel mondo lo lascia indifferente, poiché egli ha ridotto a zero tutte le azioni. Egli è al di là di tutte le forme, al di là di tutti i desideri e di tutti i dubbi. Questa è la vera Coscienza Spirituale, la vera condizione dello Spirito».

Bṛhadāranyakopaniṣad

Va ancora soggetto a simpatie ed antipatie colui che si identifica col proprio corpo; mai ne è affetto colui che si è disincarnato mentalmente.

Chāndogyopaniṣad

Come l'olio si trova nel seme di sesamo, come il *ghī* si trova nella giuncata, come l'acqua si trova nei fiumi o come il fuoco si trova nel legno *araṇi*, così vede il Sé nel Sé colui che cerca di realizzarlo mediante l'amore universale e il perfetto dominio sulla mente e sul corpo.

Śvetāśvataropaniṣad

I *brāhmaṇa* ed altri desiderosi di conoscerlo, lo conoscono con lo studio dei *Veda*, col sacrificio, con le pratiche ascetiche, prive di desiderio. Conoscendolo, essi divengono i Silenziosi.

Bṛhadāranyakopaniṣad

Dopo aver spiegato i *Veda* al proprio discepolo, l'istruttore gli rivolge questa ingiunzione: di' la verità, segui le forme religiose; non trascurare mai il tuo studio e, dopo aver soddisfatto il tuo maestro, non porre fine alla tua stirpe.

Taittirīyopaniṣad

Tre sono i capisaldi della religione: il sacrificio, lo studio e la carità.

Chāndogyopaniṣad

Quegli che conosce Lui, l'immutabile Spirito, così, e quegli che così non lo conosce, entrambi agiscono mossi da Lui. Saggezza e ignoranza implicano innumerevoli varietà. Soltanto ciò che è compiuto nella conoscenza, nella fede e nella completa rinuncia diviene un potere di bene.

Chāndogyopaniṣad

Simile al mozzo in cui tutti i raggi della ruota convergono, Esso è l'Uno eterno, che tutto pervade e che appare come molti per opera delle forme dell'intelletto. Meditate su questo Sé quale la sillaba OM. Possiate sempre essere felici nella realizzazione di ciò che trascende ogni tenebra.

Muṇḍakopaniṣad

Vedendo l'intero universo soggetto alla legge di causalità, il *brāhmaṇa* comprende che soltanto il Sé è l'Increato senza causa e, non trovando utile il perseguire gli ideali del mondo, sente in sé un supremo disprezzo per ogni cosa. Allora egli, con in mano il combustibile per il sacrificio, si reca dall'istruttore il quale ha realizzato lo Spirito ed è versato nella sacra scienza, e lo interroga sull'Eterno. A chi, con mente priva di ogni egoismo e con i sensi volti all'interno, in tal modo lo interroga, colui che sa spiega quella dottrina interiore che svela l'eterno Sé, la verità suprema.

Muṇḍakopaniṣad

Il principale aiuto per la realizzazione del Sé è la riflessione ottenuta col proprio sforzo. Tutte le altre cose, compresa la grazia dell'istruttore e così via, sono soltanto mezzi subordinati a quel fine. Attenti perciò accuratamente ai mezzi principali.

Yogavāsiṣṭha

PARTE VII – LA LEZIONE

Al di là del desiderio; indiviso; al di sopra dell'egoismo; essere e non essere; qualunque cosa tu sia, non puoi non essere il Sé. Tu distruggi, proteggi, largisci, risplendi, parli, e pertanto sei sempre privo di egoismo: meraviglioso è il potere di *Māyā* – l'illusione.

Yogavāsiṣṭha

Esso pensò: io posso divenire i molti e il molteplice. Esso oggettivò Se stesso e sviluppò tutto questo, ogni cosa che è. Dopo averlo sviluppato, Esso vi prese dimora e con ciò divenne tutti i «positivi» e i «negativi», lo spirito e la materia, l'infinito e il finito.

Taittirīyopaniṣad

Allora, quando era immanifesto, Esso divenne per opera di se medesimo manifesto; mediante nomi e forme, dotando ogni cosa con questo o quel nome, con questa o quella forma. Da allora tutte le cose sono definite da qualche nome o da qualche forma. Questo è tutto quanto ha prodotto il Suo prendere dimora nell'oggettivo sviluppato da Se medesimo.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Dadhyañc Ātharvaṇa così descrive questo «divino miele» agli Aśvin: il veggente narrando ciò che aveva veduto disse che Esso aveva assunto una forma separata in ogni forma. Si comprende che Colui che eternamente risplende assume le molte forme, in virtù dell'illusione, unicamente per il fine dell'autorealizzazione.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Quegli che è autoilluminato diviene tutte le cose, dalla superna all'infima; diviene i molti nei sogni e, per così dire, gode tutte le gioie, fa una risata di cuore con gli amici, oppure ha un senso di timore scorgendo la causa di tutto ciò.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Nei sogni non esistono in realtà né carri né cavalli e nemmeno la strada sulla quale i carri possano passare, eppure tutto ciò viene creato mentalmente, veduto e sentito in un istante. Non esistono in realtà né stagni né laghi né fiumi, eppure tutti appaiono in virtù del pensiero. Questo potere di emanare qualsiasi numero di forme da Se stesso è il potere creativo dell'Uno.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Perciò questa è la verità. Come dal fuoco bene acceso sprizzano migliaia di faville infuocate in ogni direzione, così tutti gli esseri di ogni specie scaturiscono dall'eterno Immutabile ed in esso si risolvono. È l'autoilluminato Spirito senza forma, tutto all'interno e tutto all'esterno, non nato, senza respiro, senza niente, al di sopra di tutte le condizioni, al di là della causa eterna del fenomeno.

Muṇḍakopaniṣad

La canfora ed altre sostanze simili mai cessano di emettere la propria fragranza, in qualunque posto siano tenute. Allo stesso modo il mondo fenomenico può essere veduto nel mondo della coscienza. Come un braccialetto esiste nell'oro, come l'acqua è nel miraggio o come un muro circonda la città veduta nel sogno, così la forma di ogni oggetto sussiste nel soggetto.

Yogavāsiṣṭha

Colui che conosce tutte le cose in generale le conosce anche nel particolare; tale onniscienza è la sola disciplina che gli sia nota.

Muṇḍakopaniṣad

Come la statua preesiste nel legno, ed una statua esiste anche in ciascuna parte di quella statua e così via *ad infinitum*; così questa gigantesca statua – il cosmo – esiste nell'Uno.

Yogavāsiṣṭha

I saggi realizzano ovunque Ciò che è oltre la vista, oltre l'afferrabilità; che non ha alcun rapporto; che non ha forma; che non ha né occhi né orecchi né mani né piedi; che tutto pervade. Più piccolo del piccolo, sempre uguale, la sorgente di tutti gli esseri. Come un ragno dipana la sua tela dal proprio interno, e ve la ritira a suo piacere, o come l'erba spunta dalla terra, o come i capelli nascono sulla testa dell'uomo vivente, così invero si sviluppa il cosmo dall'Uno eternamente immutabile.

Muṇḍakopaniṣad

Questo albero *Aśvattha*, con le radici in alto e i rami che si estendono in basso, è eternamente fiorente; è incontaminato, è come il Sé che, in verità, è l'Immortale. Tutti i mondi sussistono in Esso, nulla può trascenderlo. Questo è Quello. In sua virtù il fuoco brucia, in sua virtù il sole splende, in sua virtù Indra tuona, in sua virtù il vento soffia. Se non sei in grado di vedere la luce prima della dissoluzione del tuo corpo, hai dinanzi a te un passaggio in un altro corpo attraverso mondi e creazioni.

Kaṭhopaniṣad

Come la coscienza reca testimonianza di se stessa, o come la separatività giustifica la separatività, così l'illusione è sufficiente di per sé a giustificare se medesima, e tutto ciò che ne fa parte. Questa invero è Illusione, capace di creare cose ed eventi al di là di ogni immaginazione; essa inganna tutti col vortice della sua attività illusoria.

Svārājyasiddhi

L'Esistente in Sé ha inflitto una maledizione sui sensi dotandoli della tendenza ad oggettivare; è perciò che essi tendono verso gli oggetti esterni e non verso il soggetto interiore. Alcuni rari saggi, desiderosi di immortalità, vedono il Sé volgendo gli occhi all'interno. I fanciulli trovano diletto nelle cose oggettive e si impigliano nella estesa rete della morte; i saggi, sapendo che l'immortalità è la sola cosa stabile, tralasciano di desiderare cosa alcuna che sia impermanente.

Kaṭhopaniṣad

Il Sé risiede entro il cocchio di questo corpo guidato dall'intelletto quale cocchiere, tirato dai sensi quali possenti cavalli, diretti per mezzo della mente in funzione di redini. Così corre il veicolo sulla via dell'esperienza. Il Sé in tal modo condizionato dai sensi e dalla mente è detto Colui che percepisce da coloro che sanno. Quegli che è abbandonato dal cocchiere (la discriminazione intelligente) e non sa usare le redini (la propria mente) in modo adeguato, non ha dominio sui sensi ed è simile ad uno che guidi dei cavalli recalcitranti. Colui che ha l'intelletto per suo cocchiere e la mente per confacenti redini è in grado di pervenire all'altra estremità della via, la suprema essenza dell'Onnipervadente. Quello, sempre celato in tutto, mai è manifesto, ma lo afferra l'acuto intelletto di coloro che sono allenati all'osservazione minuziosa.

Kaṭhopaniṣad

Sebbene in possesso di soli tre *guṇa*, o qualità, Tu sei la causa di tutti i mondi; persino gli dèi, per difetto di visione, sono incapaci di misurare la profondità del tuo incommensurabile potere. Tu sei il sostenitore di tutto; questo intero universo è soltanto una particella di Te; invero Tu sei la causa prima, indifferenziata, la suprema *Prakṛiti*. O divina Madre, Tu sei quella suprema scienza di immenso, inconcepibile potere alla quale si dedicano i saggi desiderosi di liberazione, superando ogni debolezza e mantenendo l'interno potere dei loro sensi in un dominio perfetto.

Saptaśatī (Mārkaṇḍeyapurāṇa)

Tu sei la luce che splende attraverso il sole, luce che disperde la tenebra dell'ignoranza esistente dentro di noi. Tu sei la sorgente che reca il fragrante miele del fiore della coscienza ad ogni atomo di materia. Tu sei ciò che diviene migliaia di quei gioielli che soddisfano ogni desiderio del povero. Tu, o divino, sei il ristoratore ed il preservatore per tutti coloro che si dibattono nell'oceano delle rinascite.

Ānandalaharī

Questa divina dea, la suprema Illusione col suo potere, trascina a forza nelle maglie della delusione perfino la mente di colui che sa.

Saptaśatī (Mārkaṇḍeyapurāṇa)

Quegli che, mentre è ancor tutto preso dal proprio corpo, desidera di realizzare il Sé, si accinge ad attraversare un fiume sul dorso di un coccodrillo, scambiandolo per un tronco d'albero.

Vivekacūḍāmaṇi

Se un uomo saggio si lascia attrarre dagli oggetti e dai godimenti, l'oblio lo distoglie dalla vigilanza; come un'adultera travia il proprio amante, annebbiando il suo intelletto. Come l'alga che galleggia sull'acqua, se viene spinta in basso, risale subito alla superficie, così l'Illusione (*Māyā*) avvolge persino colui che sa, se egli allenta la propria vigilanza interiore.

Vivekacūḍāmaṇi

Una donna può apparire quale moglie, quale nuora, cognata, moglie del fratello, madre e così via rispettivamente alle diverse persone con le quali è in rapporto, ma ella è sempre la medesima.

Pañcadaśī

Lo spiegare l'origine delle esperienze mediante il principio dell'evoluzione, ad esempio mostrando come i vasi vengano formati dalla creta informe, come gli strumenti siano forgiati col ferro, come le scintille derivino dal fuoco eccetera, è un metodo da usare con i principianti; in realtà non esiste alcuna distinzione nel Tutto.

Gauḍapādācārya

Colui che immagina un limite nel Sé illimitato e trascendente, pone da se medesimo il proprio sé in schiavitù.

Yogavāsiṣṭha

Ciò che è nulla al principio e alla fine è nulla anche nel momento presente; le cose, sebbene siano del tutto irreali, sono dette reali solo usando una specie di metafora.

Gauḍapādācārya

L'esperienza intesa quale mera esperienza tende a degradare; intesa nel suo significato cosmico diviene perfetta beatitudine.

Yogavāsiṣṭha

Tu solo eternamente ti evolvi in virtù di Te medesimo, fatto di essere e di non essere e manifestandoti nella mirabile varietà degli innumerevoli oggetti.

Yogavāsiṣṭha

Come una corda viene, nell'oscurità, scambiata per un serpente, così lo Spirito viene scambiato per la diversità di oggetti esistenti in questo mondo.

Gauḍapādācārya

L'esperienza, fatta di attrazioni e repulsioni, è veramente un sogno: reale mentre dura, del tutto irreali al risveglio.

Ātmabodha

PARTE VIII – LA LEGGE DEL KARMAN

Forza, tolleranza, autodomínio, non desiderare la ricchezza altrui, purezza, dominio sui sensi, intelligenza cosciente, cultura spirituale, veridicità, assenza di collera: queste sono le dieci caratteristiche proprie di ogni vera religione.

Manu

Come il bruco, arrivato alla punta di un fuscello, lo lascia dopo aver trovato un altro sostegno sul quale appoggiarsi, così l'Anima, lasciando questo corpo e trovando un altro luogo, si allontana dalla sua dimora originaria. Come l'orefice, prendendo a poco a poco dell'oro, lo foggia in una nuova forma, così invero fa l'Anima: nel lasciare questo corpo si procura una nuova e più felice dimora.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Il sacrificio dell'ignorante sommerge lui stesso e quanti lo seguono. Quegli sciocchi i quali pongono ogni bene in esso vengono sempre ricondotti nella ruota del decadimento e della morte. Quegli uomini dall'intelletto ottuso i quali immaginano che soltanto le cerimonie e le forme vane siano i più alti aspetti della religione, e non conoscono niente di meglio, tornano sempre in questo mondo o anche in uno inferiore.

Muṇḍakopaniṣad

Come qui in questo mondo muore tutto ciò che appartiene al campo dell'azione, così muore nel mondo successivo tutto quanto può essere acquistato mediante riti religiosi formali.

Chāndogopaniṣad

Le forme religiose servono soltanto a produrre altrettante limitazioni attorno all'individuo: solo la Coscienza Spirituale le annulla.

Mahābhārata

La religione formale è utile alla purificazione dell'intelletto; essa non può mai mostrarci Quello. Quello viene realizzato con la riflessione, ma neppure con un milione di forme di culto.

Vivekacūḍāmaṇi

Il *karman* conduce soltanto a quel risultato che esso può produrre, conseguire, sviluppare o modificare. La liberazione non può mai essere ottenuta per nessuna di tali vie, quindi il *karman* non può essere un mezzo di liberazione.

Naiṣkarmyasiddhi

Il *karman* non disperde l'ignoranza, poiché appartiene alla stessa categoria. La conoscenza sola distrugge l'ignoranza, come la luce disperde la tenebra.

Ātmabodha

La felicità o l'infelicità non possono venir date da alcuno; solo un fraintendimento dell'intelletto fa apparire l'una o l'altra come provenienti dall'esterno. Anche il presuntuoso egoismo nell'azione, che afferma «Io faccio questo», è del tutto vano. Ogni individuo è guidato dal proprio *karman*.

Miscellanea

PARTE IX – ADORAZIONE RELIGIOSA

Tutto questo, in verità, è il Sé, perché è *di esso, in esso e per mezzo di esso*. Chi ha conseguito l'autodominio deve consacrarsi a questo Sé. L'uomo è tutto idea. Qualsiasi idea prediliga in questo mondo, ciò egli diverrà nel mondo futuro. Mantieni fisso perciò sull'idea del Sé.

Chāndogyopaniṣad

Istruttori, interpretazioni dei testi sacri, il potere del merito religioso, niente di tutto questo conduce alla realizzazione di Ciò che si rivela nella limpida riflessione del cuore, generata dal contatto col bene.

Yogavāsiṣṭha

Il burro chiarificato, sebbene presente nei suoi elementi costitutivi in ciascuna parte della vacca, non serve affatto al suo nutrimento. Esso serve quale miglior nutrimento al produttore del burro soltanto quando sia stato opportunamente lavorato. Allo stesso modo, il supremo risplendente Sé, presente in tutti gli esseri, simile al burro chiarificato, non è mai per essi di alcuna utilità pratica fino a che non sia realizzato mediante il potere della devozione.

Yogavāsiṣṭha

Desiderate sapere quale possa essere la differenza fra Coscienza Spirituale e devozione? Vogliate ascoltare: la riflessione è legata all'*oggetto*, la devozione all'*attore*. La Coscienza Spirituale sorge dalla riflessione e nessun desiderio può distogliere da essa; nell'istante della sua nascita consuma nel proprio fuoco ogni apparenza di realtà nel mondo del fenomeno.

Pañcadaśī

Questo corpo è la sacra Kāśī; il fiume della spiritualità, fluendo da un capo all'altro dei tre mondi, è il sacro Gange. La devozione e la fede rappresentano la celeste Gayā; il tanto agognato Prayāga consiste nella profonda concentrazione ai piedi di un Maestro; e questo interno Sé, il testimone della mente in ognuno, è il Dio. Se tutti i luoghi sacri sono così riuniti in questo mio corpo, quale altro, più sacro, potrei cercarne?

Kāśīpañcaka

I formali oggetti di adorazione sono stati inventati ad uso di coloro che non hanno ancora realizzato l'Essenza; l'andare per miglia è adatto per quelli che non possono andare per legge.

Yogavāsiṣṭha

Disse Prajāpati: «Dove viene questa paura? Col pensiero 'Perché dovrei temere?' ogni paura scompare, perché la paura proviene dalla dualità».

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Non insistere sull'ordine dei vari gradini nel processo di realizzazione del Sé; la vista invertita che, simile alla fame, è causa di molta e tangibile sofferenza, deve in un modo o nell'altro essere curata.

Pañcadaśī

Attendi a questo, l'essenza di ogni spiritualità, e nell'attendervi cerca di assimilarla bene: soltanto il desiderio è schiavitù, la sua distruzione è libertà.

Yogavāsiṣṭha

Per qualsiasi asceta l'intrepidezza dipende dal dominio della mente, il quale conduce anche alla distruzione dell'infelicità, alla perfetta luce, alla pace inesauribile.

Gauḍapādācārya

La mente di Rāma è quella che sta fra l'essere e il non essere, fra lo spirito e la materia, che effettivamente oscilla tra i due.

Yogavāsiṣṭha

Il pensiero evolve ciò che è oggettivo. I tre mondi esistono nel pensiero e per suo mezzo. Il cosmo si disintegra quando il pensiero si dissolve. Questo pensiero deve essere accuratamente individuato.

Yogavāsiṣṭha

Tutte le idee provengono dal pensiero e scompaiono con la sua sospensione. Intona perciò il pensiero al Sé supremo, la tua Coscienza interiore.

Vivekacūḍāmaṇi

Ciò che conduce alla falsa visione innalza il sé personale al posto del Sé reale; proietta dunque l'ombra della cosa nel nulla, e questo, o Rāghava, è ciò che noi descriviamo come «il pensare».

Yogavāsiṣṭha

Abbandona tutti i desideri latenti per la moltitudine di godimenti che ti si affollano attorno. Annienta persino il desiderio di vivere quale è rappresentato nel corpo. Ed infine poniti al di sopra di ogni senso di essere e non essere. Trova in tal modo la piena beatitudine nell'assoluta Coscienza Spirituale.

Yogavāsiṣṭha

La mia mente era occupata altrove ed io non vidi; la mia mente era occupata altrove ed io non udii: solo attraverso la mente si vede e si ode. Amore, pensiero, dubbio, fede, incredulità, pazienza, impazienza, intelligenza, vergogna, paura, tutto ciò costituisce la mente.

Bṛhadāranyakopaniṣad

Solo la mente è, per gli uomini, causa di schiavitù o di liberazione. Smarrita nei godimenti, essa conduce alla schiavitù; vuota di tutto ciò che è personale, conduce alla liberazione.

Pañcadaśī

La luce della spiritualità non irrompe nella sua piena forza su quella misera cosa tutta oscurata dalla paura del mondo, dall'orgoglio di sapere e dall'amore per la vita.

Smṛti

Il padre, essendo vittima dell'illusione, rimpiange la perdita del proprio figlio, ritenendolo morto, se anche è pieno di vita in qualche lontana regione. D'altra parte egli non ne piange la perdita, per quanto suo figlio sia morto, fino a quando non lo sa. È dunque chiaro che la causa della schiavitù risiede nella creazione mentale.

Pañcadaśī

Voi potete bere tutta l'acqua dell'oceano fino a prosciugarlo, potete sradicare dalla base il monte Meru, potete ingoiare il fuoco. Ma molto più difficile di tutto ciò, o buon amico, è il dominio sulla mente.

Pañcadaśī

Come il fuoco non alimentato dal combustibile si smorza sul posto, così invero il pensiero muore alla sua origine se non viene coinvolto in modificazioni di alcuna specie.

Jīvanmuktiviveka

Colui il quale, comprendendo la mente, si dedica senza posa a sottometterla, non vi riesce senza l'aiuto di qualche perfetto piano, simile a quegli che non arriva a soggiogare un elefante infuriato senza un uncino di ferro. L'applicazione alla scienza spirituale, la compagnia dei buoni, la rinuncia ad ogni desiderio latente, il dominio del respiro, sono fra i più utili mezzi per controllare la mente. Coloro che invece cercano di controllarla con pratiche fisiche, perdono di vista la lampada, mentre tentano invano di disperdere la tenebra con la tenebra.

Yogavāsiṣṭha

Rinuncia ad ogni conformità col mondo, abbandona tutto ciò che concerne il corpo, tralascia completamente le forme di religione e di erudizione. In tal modo dissolverai la falsa illusione che avviluppa il tuo Sé.

Vivekacūḍāmaṇi

Colui che desidera riuscire vittorioso in una discussione si dedica seriamente allo studio di poemi, di tragedie, della logica eccetera. Così colui che desidera la liberazione rifletta costantemente su se medesimo.

Pañcadaśī

L'Iddio di colui che è «due volte nato» è il fuoco. L'Iddio del Silenzioso è il suo cuore. Gli intelletti meschini trovano il proprio Dio negli idoli. Quegli che ha conseguito l'illuminazione vede Dio ovunque, con lo sguardo sereno.

Uttaraḡā

PARTE X – LA LIBERTÀ

L'uomo dall'animo ristretto dovrebbe essere tenuto a distanza. L'uomo il quale, fidando nell'invisibile Fato, regola la propria condotta secondo l'irreale e falsa idea di un «qualcuno» dietro di sé che gli impone quella falsa idea, egli è veramente una bestia, che è costantemente in potere di un «altro» e pensa di andare in paradiso o all'inferno secondo il volere di Dio.

Yogavāsiṣṭha

Poiché anche il corpo fa parte dell'illusione, dove mai potrebbe esservi posto per la necessità? I *Veda* parlano di necessità solo per aiutare l'ignorante.

Aparokṣānubhūti

In questo mondo, o discendente di Raghu, ognuno può sempre dominare qualsiasi cosa mediante il ben diretto sforzo personale.

Yogavāsiṣṭha

Persisti nello sforzo personale. Ascolta questa parola della Scrittura che indica un'utile linea di azione. Tutto il resto, per quanto antico come il tempo, dovrebbe essere trascurato, tenendo invece l'occhio fisso sulla verità, e solo sulla verità.

Yogavāsiṣṭha

Il saggio, fidando nella necessità, non deve abbandonare il libero sforzo personale, poiché anche la necessità opera mediante la libertà.

Yogavāsiṣṭha

Colui che non si pone in uno stato di libertà, sciogliendo ciò che è strettamente legato (la sua mente) con la propria mente, non potrà mai essere liberato da nessun altro.

Yogavāsiṣṭha

PARTE XI – CONOSCENZA SPIRITUALE

La Conoscenza Spirituale è, fra tutti, il solo mezzo diretto per conseguire la liberazione, la quale non si consegue mai senza quella conoscenza, così come il cibo non può essere cotto senza il fuoco.

Ātmabodha

La verità è veduta per mezzo della riflessione prodotta mediante qualche benefico stimolo mentale. Essa non potrà mai essere veduta né a seguito di costanti abluzioni, né di offerte di doni, e neppure di cento esercizi di respirazione.

Vivekacūḍāmaṇi

Possono conseguire lo stato del Sé reale soltanto coloro che vivono una vita di disciplina, di virtù e di sincerità. Invero essi realizzano quello stato completamente puro in cui più non esiste alcuna traccia di menzogna, di compromessi, di falsità deliberata, né di qualsiasi ipocrisia.

Praśnopaniṣad

Quando scompaiono completamente tutti i violenti desideri del cuore, il mortale diviene immortale e realizza appieno il Sé, persino in questa vita. Quando, qui stesso, vengono spezzati tutti i lacci che legano così strettamente il cuore, il mortale diviene senza dubbio immortale. In verità questo è l'insegnamento di tutto il *Vedānta*.

Kāthopaniṣad

Nessun altro mezzo se non la riflessione può apportare la vera Conoscenza Spirituale. Niente altro che la luce può mai svelare l'esistenza delle cose.

Aparokṣānubhūti

Possono essere oggetto di riflessione le seguenti domande: *Chi sono io? Come è evoluto questo? Chi può essere il creatore di questo? Quale può essere la causa materiale?* Alle quali possono essere date le seguenti risposte: *Io non sono il corpo, un semplice aggregato di elementi, e non sono neppure i sensi. Io sono qualche cosa del tutto differente dall'uno e dagli altri. Le cose provengono dall'ignoranza, ma svaniscono non appena sorge la Conoscenza Spirituale.*

Aparokṣānubhūti

Si può pensare che la riflessione abbia arrecato frutto in quell'uomo di chiaro intelletto il quale costantemente va abbandonando, giorno per giorno, ogni desiderio di godimento.

Yogavāsiṣṭha

Profondità simile a quella dell'oceano, fermezza simile a quella del monte Meru, ed interna freddezza simile a quella della luna si producono nell'uomo dedito alla riflessione.

Yogavāsiṣṭha

PARTE XII – I QUATTRO MEZZI

Quattro sono i mezzi per conseguire la realizzazione del Sé: 1) distacco; 2) assolvere i doveri relativi al proprio stato; 3) disciplina; 4) devozione a Dio.

Aparokṣānubhūti

Il dominio, il dare, il simpatizzare debbono essere imparati e praticati: autodomínio, carità e simpatia.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Tu ti affanni dietro ad irrealtà quali «io» e «mio». Coloro che sanno desiderano che la tua attività sia rivolta verso la suprema Realtà. *Tu* non potrai mai conoscere la cosa né *io* lo posso. Per te, o mente, è perciò opportuno volgerti verso l'autodisciplina.

Upadeśāsahasrī

L'autodisciplina consiste nel liberarsi dal desiderio latente. Il controllo consiste nel frenare l'attività dei sensi esterni. Questo è il massimo del distacco, in virtù del quale la mente si distoglie del tutto dall'oggettivo. L'indifferenza migliore è quella che pazientemente accetta tutti i possibili mali. La fede è piena fiducia nei sacri testi e nei loro interpreti. La costante unità di meta è il fissarsi della mente sull'Essere eterno, e ciò è detto pacificazione della mente. O mio Fato, quando e come otterrò la liberazione dai lacci di questo mondo? Questo fermo, bruciante desiderio può chiamarsi desiderio di liberazione.

Aparokṣānubhūti

Ove il distacco e il desiderio di liberazione siano ancora ad uno stato iniziale, può manifestarsi solo un semplice barlume di autodomínio, simile al balenio dell'acqua nel miraggio.

Vivekacūḍāmaṇi

La giumenta selvaggia – il desiderio – si lancia follemente a perdita d'occhio. Poi retrocede e, col suo vagabondare senza meta, viene a trovarsi proprio nei pressi della dimora dei cacciatori.

Yogavāsiṣṭha

Vede soltanto quegli che guarda alla sposa altrui come alla propria madre; che guarda alla ricchezza altrui come fatta di terra e di pietre; che guarda ad ogni altro essere come al proprio Sé.

Smṛti

Ai pesci – questi uomini – che si trovano nel vivaio della nascita e della morte, che si trascinano nel pantano della mente, i cattivi desideri latenti servono da lenza, alla quale la donna sta attaccata come perfida esca. Sente infatti il desiderio del piacere colui che ha una donna vicino a sé, mentre il piacere è assente in colui che non ha donna. Abbandonate la donna ed abbandonerete tutto il mondo; abbandonando l'intero mondo troverete la suprema felicità.

Yogavāsiṣṭha

La ricchezza, con i suoi continui mutamenti, annebbia l'intelletto, annienta le virtù alla loro radice e fa cadere nelle maglie dell'infelicità. L'uomo è generoso ed amabile, ciò che è bene per lui e per gli altri, solo fino a quando non è abbastanza indurito dalla ricchezza, simile all'acqua che un vento freddo congela.

Yogavāsiṣṭha

All'acquisto della ricchezza segue l'infelicità, ed infelicità produce la conservazione della ricchezza. Vi è dunque infelicità al suo inizio ed infelicità nel suo procedere. Oh, lungi da me la ricchezza, sede dell'infelicità, che sempre si rinnova!

Pañcadaśī

Non vi è speranza di immortalità nella ricchezza ed in tutto ciò che essa può attuare per il bene e per la religione.

Bṛhadāranyakopaniṣad

Tutto ciò che si sviluppa finisce col deperire; tutto ciò che si innalza finisce col decadere; tutto ciò che si unisce finisce col dividersi: tale è invero la legge di questo mondo.

Yogavāsiṣṭha

«O Yājñavalkya, quale significato potrebbe avere la vostra adorazione per il Tutto che trascende la fame e la sete, il dolore e l'illusione, la decadenza e la morte?» – «È per questo illuminato Sé che i *brāhmaṇa*, rinunciando ad ogni contatto col mondo, alla ricchezza e alla vita coniugale, vanno in giro come mendicanti religiosi».

Bṛhadāranyakopaniṣad

È certo che gli oggetti del desiderio, per quanto a lungo possano durare, finiranno per abbandonarci. Quale differenza vi è in questa separazione nei due casi in cui o gli oggetti del desiderio abbandonano gli uomini o questi abbandonano quelli spontaneamente? Ecco la risposta: se gli oggetti del desiderio si allontanano da loro stessi, si lasciano dietro un'incommensurabile sofferenza mentale; se ve ne separate voi, essi vi conferiscono l'illuminata perfetta felicità dell'autodominio.

Vairāgyaśataka

La morte è la legge dell'essere. I saggi ne parlano come di «vita».

Miscellanea

Per colui che è realmente illuminato, questa grande città – il suo corpo – simile a un giardino apre un passaggio alla liberazione attraverso la felicità; in tal modo tutto è beatitudine e non esiste più alcun dolore.

Yogavāsiṣṭha

Soltanto la mente a metà illuminata e che non ha ancora realizzato appieno lo stato di completa purezza, sperimenta la più acuta tortura nello strapparsi dagli oggetti di godimento.

Yogavāsiṣṭha

Ogni rapporto col quale il misero si lega ferisce con un nuovo dardo di male il suo intimo cuore.

Mahābhārata

Pieno delle acque delle creazioni mentali; rumoreggiante con i flutti del desiderio latente; infestato dal coccodrillo dell'attaccamento; convegno degli uccelli dell'immaginazione; trascinate lungo il suo furioso corso i forti alberi che crescono sulla sua sponda; difficile ad attraversare a causa dei traditori vortici di illusione; chiuso entro le invalicabili sponde dell'ansietà: così supremamente terribile scorre il fiume del desiderio. Gli asceti, con la mente purificata da ogni scoria, gioiscono nell'eterna gioia perché sono passati all'altra sponda.

Vairāgyaśataka

Nella speranza ha sede la più grande infelicità; nell'assenza di speranza è il vertice della felicità perfetta.

Vairāgyasāta

Tutto ciò che fa affidamento sul Sé è beatitudine; tutto ciò che fa affidamento sul sé è infelicità.

Manu

Una semplice tunica di scorza d'albero soddisfa un uomo, mentre un altro cerca soddisfazione nella ricchezza e nella lussuria. Tuttavia il sentimento è in entrambi il medesimo e la differenza è solo apparente. È un uomo miserabile invero quegli che alberga in sé il più insaziabile desiderio. Quando la mente ha raggiunto lo stato di perenne contentezza, quale importanza può avere l'essere ricco o povero?

Vairāgyasāta

O mio cuore! Per assicurarti qualche beneficio vorresti penetrare attraverso questa crosta di angoscia e di distrazione per cercare di soddisfare la mente altrui? Se tu volessi soddisfare soltanto il tuo Sé, in verità comincerebbe ad albergare su di te il potere di quel gioiello che appaga ogni desiderio; ed allora quale tuo desiderio, sia pure il più insignificante, potrebbe rimanere inappagato, non appena tu rivolgessi ad esso il pensiero?

Vairāgyasāta

Che cosa può esser detto all'uomo il quale trova in errore persino colui che valuta al loro proprio valore tutte le infime cose e tutto quanto ne fa parte?

Naiṣkarmyasiddhi

Entro i limiti della conoscenza non esiste rimedio che possa soddisfare tutti gli uomini. Attendi sempre al tuo più alto bene, e allora che cosa potranno farti le molteplici lingue del mondo?

Jīvanmuktiviveka

Quando gli uomini, desiderosi di fare il bene, si dis fanno della ricchezza, raggiunta con grandi difficoltà, per aiutare altri, io considero questo un bene genuino. Tuttavia, in questo mondo in cui ad ogni passo ci imbattiamo nella meschinità, in questo mondo privo di qualsiasi specie di felicità, se qualcuno trovasse diletto a parlare male di me, tanto in mia presenza che dietro alle mie spalle, lasciatelo fare, perché in questo mondo pieno di miserie è ben raro poter avere un attimo di godimento.

Jñānāṅkuśa

Se il saggio uomo del mondo, il quale scruta con cura il carattere altrui, volesse impiegare la stessa abilità per farlo su di sé, che cosa potrebbe impedirgli di spezzare i lacci dell'ignoranza?

Smṛti

Se sei irato contro colui che ti fa il più piccolo male, perché non dovresti esserlo altrettanto contro la passione medesima che impedisce l'attuazione del principale scopo dell'esistenza, la liberazione?

Jīvanmuktiviveka

Sa ben discriminare colui che vede un medesimo Sé negli amici e nei nemici così come in se stesso, e non può nutrire alcun sentimento di collera contro nessuno più di quanto lo possa contro una parte di sé.

Vārtika

La vita è ugualmente cara a tutti gli esseri come lo è a te; abbi compassione per ogni essere, prendendo il tuo Sé come misura.

Smṛti

Che tutti siano felici, che tutti godano perfetta salute; che tutti trovino il bene del loro cuore; non uno solo cada in miseria.

Jīvanmuktiviveka

La triade dei *Veda*, il *Sāṃkhya*, lo *Yoga*, il *Pāśupata*, il *Vaiṣṇava*, i tre *prasthāna* essendo interpretati nell'uno e nell'altro di questi, gli uomini considerano *questo* come buono, *quello* come piacevole e così via. Come tutte le acque finiscono per affluire all'oceano, così *quello* solo è l'ultimo rifugio degli uomini che si dedicano a vie diverse, ardue, facili o difficili, a seconda della diversità dell'intelletto.

Puṣpakantācārya

L'asino che porta un carico di legna di sandalo è cosciente soltanto del fardello, non della fragranza del legno. Così invero porta in giro soltanto un fardello l'uomo il quale, avendo studiato i testi religiosi, non ne conosce il vero significato e l'essenza.

Uttaragītā

Ciò che *non deve* essere non sarà mai; ciò che *deve* essere non potrà mai non essere. Perché non vorresti vuotare questa coppa che servirà ad eliminare in te il veleno dell'ansietà?

Vairāgyasāta

Quale significato ha più lo strale dell'amore dopo che la gioventù è passata? Quale significato ha più il lago dopo che l'acqua è stata prosciugata? Che cosa sono più gli amici ed i parenti dopo che la ricchezza è scomparsa? Quale significato ha più il mondo dopo che l'Essenza è stata realizzata?

Śāṅkarācārya

L'asceta con i capelli intrecciati, il mendicante con la testa rasata, lo *yati* che si svelle i capelli alla radice, e molti altri della stessa specie, pur vedendo non vedono e passano attraverso un cumulo di affanno per amore della forma e dell'apparenza.

Śāṅkarācārya

Il giorno succede alla notte, la sera succede al mattino; il gelido vento che tutto agghiaccia ed appassisce succede alla stagione dei fiori, e tutto ciò si ripete all'infinito. Il tempo gioca con la vita degli esseri e con ciò li distrugge; pure il vortice del desiderio mai non si quietava.

Śāṅkarācārya

Un relitto si incontra con un altro relitto nel cozzo dei flutti del vasto oceano ed allo stesso modo rapidamente se ne separa; invero in modo simile si incontrano gli uomini.

Mahābhārata

PARTE XIII – UNIONE (YOGA)

La liberazione non è dall'altro lato del cielo, non è nel mondo inferiore, non è sulla terra: la liberazione risiede nella mente purificata dalla vera Conoscenza Spirituale.

Yogavāsiṣṭha

È in grado di investigare intorno al Sé solo colui che ha acquistato appieno la facoltà di discriminare, che è saldo nel distacco, che ha in sé le qualità che cominciano con l'autodominio; colui il quale, essendo in tal modo qualificato, sente un acuto desiderio di conoscenza.

Aparokṣānubhūti

Ho studiato abbastanza filosofia, ne ho parlato ed insegnato a sazietà. Ora sono convinto che non esiste condizione superiore a quella del silenzio che segue alla rinuncia di ogni desiderio latente.

Yogavāsiṣṭha

È detta la più alta condizione quella in cui i cinque sensi e la mente sono completamente dominati ed in cui nemmeno l'intelletto concepisce più alcun desiderio. Questa stabilità dei sensi è detta *yoga*; in tale condizione lo *yogin* è pienamente cosciente, perché *yoga* è ad un tempo creazione e rinuncia.

Kāthopaniṣad

Costante ed assidua dedizione all'unica Essenza e controllo della mente: con ciò è in breve enunciato il significato della liberazione.

Yogavāsiṣṭha

Due, o Rāghava, sono i sentieri che conducono alla sospensione del pensiero: lo *yoga*, che consiste nel dominio del principio pesante, e la Conoscenza Spirituale, che è l'*occhio* adeguato per l'esperienza.

Yogavāsiṣṭha

Yoga è il dominio del principio pensante.

Patañjali

Dominio della parola; completa indipendenza; assenza di speranza e di desiderio; costante amore di solitudine: tutto questo apre la prima porta verso lo *yoga*.

Vivekacūḍāmaṇi

La mente si domina con la pratica del dominio e col distacco.

Patañjali

Conoscenza spirituale; dominio della mente; eliminazione del desiderio latente: questi, essendo reciprocamente causa uno dell'altro, sono i più difficili ad attuare.

Yogavāsiṣṭha

Poiché la mente è (e dovrebbe restare) più aderente a se stessa, coloro i quali, abbandonando il vero segreto, si dedicano soltanto al corpo, sono detti «perduti nell'attaccamento fisico».

Yogavāsiṣṭha

Qualsiasi cosa visibile in questo mondo, qualsiasi cosa che ti elevi al cielo, qualsiasi cosa che ti innalzi fino al paradiso, tutto, o Rāma, può essere ottenuto dopo la completa eliminazione dell'amore e dell'odio.

Yogavāsiṣṭha

Sprigionando il Sé dal sé e, come spesso avviene, scambiando il sé per il Sé, l'intima coscienza giunge, col proprio sé, alla beatitudine dell'autorealizzazione.

Yogavāsiṣṭha

Se lo *yoga* consiste nel controllo del soffio vitale, si potrà facilmente attuarlo per mezzo del distacco, della costante dedizione alla causa, mediante qualche tecnica adatta, con l'abbandono delle male abitudini, o in virtù della realizzazione dell'Assoluto.

Yogavāsiṣṭha

Distaccati dalla cosa gustata e da ciò che la gusta; medita sul gusto di per se stesso; in tal modo sii sempre il Sé.

Yogavāsiṣṭha

Quando la mente è ricolma dell'idea del nettare, tutto l'universo è ricolmo di nettare; la terra è ricoperta di cuoio per colui che ha messo il piede nella scarpa.

Yogavāsiṣṭha

Io penso a quegli *yogin* i quali, non conoscendo lo *yoga* spirituale, si dedicano esclusivamente ad esercizi fisici: non ricaveranno mai alcun buon frutto dai loro sforzi.

Haṭhāpradīpikā

Quando il «fare» ed il «soffrire» sono esauriti permane solo la pace: esteso al limite estremo, i saggi chiamano questo «liberazione».

Yogavāsiṣṭha

Fra la semina e il raccolto deve esservi un intervallo di tempo, sia pure per la germinazione e la crescita di un'erba selvatica quale la sacra erba *kuśa* ed altre simili. La riflessione sul Sé matura nell'autorizzazione per gradi e nel corso del tempo.

Pañcadaśī

Non attaccarti all'azione (*karman*) ma, allo stesso tempo, non lasciarti vincere dalla sciocca inattività e dalla sospensione di qualsiasi azione (*karman*). Sii ciò che sei, sempre uguale in qualsiasi condizione.

Yogavāsiṣṭha

Mantenuta instancabilmente, la pazienza che occorrerebbe per vuotare l'oceano, goccia a goccia, con l'estremità di un filo d'erba, servirebbe a stabilire il dominio sulla mente.

Gauḍapādācārya

Il Sé interno è il *puruṣa*, grosso come il pollice di un uomo, sempre presente nel cuore; deve venire pazientemente separato dal corpo, come la polpa di un frutto dalla buccia.

Kāṭhōpaniṣad

L'Uno, onnipotente, interno Sé di tutti gli esseri, si manifesta come molteplice. Soltanto coloro che lo vedono entro loro stessi trovano l'eterna felicità. Eterno nell'eterno, cosciente nel

cosciente, immutabilmente Uno, Esso emana tutta la varietà delle idee. Solo coloro che lo vedono entro loro stessi trovano l'eterna pace.

Kāṭhapaniṣad

L'intervallo costituito dal passaggio della mente da un'idea ad un'altra, o il periodo di calma che intercorre fra due tempeste del pensiero, può essere detto la condizione originaria del Sé.

Yogavāsiṣṭha

Fissa la mente su ciò che non è ammalato dal falso occhio del dèmone della molteplicità, che causa l'instabilità della mente.

Yogavāsiṣṭha

Ciò che uno fa e ciò che egli pensa, quello egli diviene.

Yogavāsiṣṭha

Nessun essere vive mai di aria, di cibo o di vitalità, ma tutti vivono di quella Cosa che li trascende e nella quale essi vivono. Io ti spiegherò, ancora una volta, l'eterno esoterico Spirito. Io ti dirò, o Gautama, ciò che avviene, dopo la morte, delle anime che ignorano lo Spirito. Alcune di esse ritornano nel grembo materno per una ulteriore incarnazione, altre si assimilano alle cose immobili, e tutto ciò in accordo alle azioni da esse compiute, all'idea da esse vissuta.

Kāṭhapaniṣad

Né la parola né la mente né l'occhio possono realizzarlo. Come potrebbe Esso venir realizzato in qualsiasi categoria che non sia l'Essere? Esso può venire realizzato quale puro Essere per mezzo di una adeguata analisi delle sue forme condizionate ed incondizionate. Su colui che in tal modo lo realizza, albeggia la luce dell'Essenza che trascende l'essere e il non essere.

Kāṭhapaniṣad

Il soggetto è colorato dall'oggetto e l'oggetto è colorato dal soggetto; entrambi sono colorati dal senso dell'egoismo, con la distruzione del quale viene perciò realizzata l'unità del Tutto.

Naiṣkarmyasiddhi

L'egoismo non è completamente distrutto fino a quando tutte le forme e tutte le convenzioni che ti tengono prigioniero, come in una gabbia, non siano totalmente annichilate.

Yogavāsiṣṭha

Essere, saggezza, beatitudine, nome e forma compongono tutti gli oggetti esistenti. Di questi, i primi tre costituiscono lo Spirito, gli altri due il mondo materiale.

Dṛḡdṛśyaviveka

Alcuni possono conoscere l'eterno Beato, Colui che illumina tutta l'illuminazione, pur conoscendolo senza questi attributi.

Ātmapurāṇa

Disse Yājñavalkya: «O diletta, il marito è caro non per lui stesso, ma per il Sé; la moglie è cara non per lei stessa, ma per il Sé... Nessuna cosa è cara per se stessa, ma per il Sé. Questo Sé deve essere veduto, studiato, contemplato, assimilato. O dolce Maitreyī, lo studio, la contemplazione e l'assimilazione del Sé non lasciano niente altro da conoscere».

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Disse Yajñavalkya: «Le seguenti immagini potranno essere illuminative: l'oceano è l'unico ricetto di tutte le acque; la pelle è l'ultima sfera di ogni sensazione del tatto; la lingua è la sede di ogni sapore; il naso è la sola base di ogni profumo; l'occhio è il campo di ogni immagine; l'orecchio è il luogo di ogni suono; la mente è l'unica sorgente di ogni idea; il cuore è l'unica fonte di ogni sapere. La Parola è l'unica verità di tutti i *Veda*; allo stesso modo Esso è l'unica realtà fra tutti gli esseri. Mettendo un pezzo di sale nell'acqua, si fonde con questa dalla quale proviene, né potrete mai più riafferrarlo: ogni goccia di acqua che possiate toccare è sale. Così invero, o mia cara, è questo grande, eterno, illuminato Essere, tutto pensiero. L'universo proviene da questo, si dilegua in questo, ed essendo in tal modo dileguato non esiste più in Esso alcuna diversità».

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Le seguenti immagini possono essere suggestive: quando vien battuto un tamburo, è difficile afferrare tutto il rumore che ne deriva; quando il tamburo è veduto, tutto il rumore fatto nel percuoterlo viene percepito esattamente. Quando viene dato fiato ad una conchiglia, è difficile notare tutti i suoni che si irradiano in ogni direzione; quando la conchiglia è veduta, tutto il suono che echeggia attraverso di essa viene percepito senza fallo. Quando la lira viene suonata, è difficile osservare le note che si susseguono; quando la lira è veduta, la musica che fluisce attraverso di essa è percepita in un istante. Come dal fuoco alimentato con combustibile umido sprizzano faville e fumo, così pure è, o mia cara, il semplice, spontaneo respiro del Grande Essere. Il *R̥gveda*, lo *Yajurveda*, il *Sāmaveda*, l'*Atharvaveda*, tutta la storia, tutta la mitologia, la scienza, la filosofia, tutta la poesia, tutti gli aforismi, tutti i commentari, tutte le parabole, tutto è il Suo respiro.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

O buon amico! Una forma di argilla fornisce la chiave per conoscere tutto ciò che è fatto di argilla, poiché tutte le forme sono semplici nomi, semplici giochi di parole; la vera materia di cui sono fatte è argilla e niente altro. Una forma di oro rivela la natura di tutte le forme dello stesso metallo, poiché tutte le forme sono semplici nomi, semplici giochi di parole; la vera materia di cui sono fatte è oro e niente altro. Una forma di ferro rivela la natura di tutte le forme di ferro, poiché tutte le forme sono semplici nomi, semplici giochi di parole; la vera materia di cui sono fatte è ferro e niente altro. In tal modo, amico, deve essere compreso quello che ti ho spiegato con le parole: *Tu sei Ciò*.

Chāndogyopaniṣad

Colui che pensa che il Sé è nulla, diviene nulla; è tutto Essere colui che sa che il Sé è.

Taittirīyopaniṣad

L'intero mondo è Spirito, niente altro esiste nella Realtà. Attenti a questa visione delle cose e sta' in pace; riconquisterai così il tuo vero Sé.

Yogavāsiṣṭha

L'uomo che si attacca all'«essere» è tutto essere, in virtù della totale identificazione con l'idea. La larva, piena dell'idea di «ape», diviene ape.

Vivekacūḍāmaṇi

Identifica la mente con ciò che alla fine conduce al bene, che è tutta verità, che è sempiterno, che trascende l'illusione e che non è colpito dallo sguardo del cattivo desiderio.

L'identificazione con l'essere conduce ad essere; l'identificazione col vuoto conduce al vuoto; l'identificazione col Tutto conduce al supremo Tutto. Procura di realizzare questo stato del supremo Tutto.

Aparokṣānubhūti

Non esiste una condizione di schiavitù o di liberazione; non esiste dualità né unità; è Tutto-Essere, e non esiste altro. Questa è verità assoluta.

Yogavāsiṣṭha

L'uomo saggio dovrebbe fondere le sue parole ed i suoi sensi nella mente, la mente nel Sé, che ha la facoltà di discriminare, il Sé discriminatore nel Grande Sé; e dovrebbe fondere il proprio Sé nel Sé che è pace e tranquillità perfetta.

Kāthopaniṣad

Avendo distrutto il senso con il Senso, la mente con la Mente, l'egoismo con l'Egoismo, io sto al sommo quale il Sé universale.

Yogavāsiṣṭha

Usa quale arco la parola di gloria «OM»; fissa la freccia – il tuo sé personale – sulla corda e, tutto concentrato nell'attenzione, prendi l'infalibile mira per infiggere la freccia nel bersaglio – l'unico Sé.

Muṇḍakopaniṣad

Svuotare la mente di tutte le sue illusioni è il vero *recaka* (il processo mediante il quale si svuotano i polmoni dell'aria che contengono). La piena realizzazione dell'idea «Io sono Spirito» è il vero *pūraka* (il processo mediante il quale si riempiono i polmoni con aria inspirata dall'esterno). Mantenere ferma e costante la mente, su quella convinzione è il vero *kumbhaka* (ritenzione dell'aria inspirata). Questo è il vero *prāṇāyāma* di colui che è illuminato. Gli stolti lo vedono nel fatto di torturarsi il naso.

Aparokṣānubhūti

La morte desidera sopraffare colui il quale porta sul proprio cuore la medaglia di quella collana che per mezzo del filo degli incessanti «desideri latenti» tiene riuniti i vizi. La morte sopraffà colui sul quale l'ira (il fuoco che prosciuga le acque della discriminazione) ha potere. Il frantoio schiaccia il confuso cumulo di duri semi di sesamo in una massa amorfa. La morte sopraffà colui il quale è, in modo simile, schiacciato dalla lussuria in una massa informe e confusa.

Yogavāsiṣṭha

Ridesta la mente che cade in letargo; acquietala e riconducila nella propria sfera, se ne ha varcati i confini; inducila ad una retta conoscenza, se tende verso l'oggettivo; non disturbarla quando ha trovato lo stato di pace.

Gauḍapādācārya

Spiritualità, fuoco che arde la paglia del desiderio; questo è tutto il significato della parola *samādhi* e non affatto l'atteggiamento di silenzio e di contemplazione.

Yogavāsiṣṭha

Che la mente sia attiva in quella condizione che trascende il campo della distrazione; che essa assuma allora la forma dell'idea «Io sono Spirito» ed infine cada in uno stato di completa dimenticanza della personalità. Questa è la vera estasi del Santo.

Aparokṣānubhūti

Il senso assoluto dell'Essere universale è realizzato soltanto quando la coscienza, vuota di tutto ciò che essa rende cosciente, si perde nel Sé, purificata da ogni rapporto con la personalità.

Yogavāsiṣṭha

Quando, per la completa identificazione con l'idea della non esistenza, ogni pensiero materiale è eliminato, la coscienza, il substrato comune a tutto, matura nel senso assoluto dell'Essere universale.

Yogavāsiṣṭha

Lasciate con ogni mezzo l'amore e cose simili a coloro che sono ancora illusi da esso; il fatto della loro esistenza non può certamente recare offesa al saggio, perché il vecchio serpente femmina, ora privato dei suoi denti venefici, è impotente a danneggiare chi – come il saggio – ne ha percepita la natura entro la magnifica pelle variopinta.

Jīvanmuktiviveka

Il godimento, accompagnato dalla Conoscenza Spirituale, conduce alla contentezza pura. Il ladro ammesso alla propria compagnia, noto come ladro, diviene più amico che nemico.

Yogavāsiṣṭha

Colui che conosce l'Essenza, godendo dei piaceri dei sensi con moderazione, ma conoscendoli per ciò che sono, può ritrarne un godimento temporale e spirituale, simile a uno che conosca due lingue.

Pañcadaśī

Io dico liberato per sempre colui che compie qualsiasi azione senza attribuirle alla propria personalità, ma ritenendola solo una parte della spontanea, multiforme attività della natura.

Yogavāsiṣṭha

Aver fissa dimora, desiderare di usare stoviglie fini eccetera, accumulare, assumere discepoli, dormire durante il giorno, fare discorsi vani, tutto ciò degrada l'asceta rendendolo schiavo. Decade immediatamente l'asceta che indulge nel concubinaggio o che comincia ad accumulare ricchezze.

Smṛti

La donna amante mai cessa di sognare il proprio amato, anche mentre è tutta intenta ad assolvere i propri doveri casalinghi. Il saggio, trovando dolce riposo nella pura Essenza, ne gode in perpetuo, interiormente, sebbene egli vada all'esterno per le vie del mondo.

Pañcadaśī

Non legare te stesso né al futuro né al passato, ma vivi il presente con cuore sereno.

Yogavāsiṣṭha

La coscienza di «sé» implicita nell'«ego», il soggetto, e la coscienza di «ciò che si possiede» implicita nel «mio» attaccato agli oggetti: quando entrambe queste «coscienze» sono per così dire svuotate di ogni contenuto, l'uomo diviene il conoscitore del Sé.

Upadeśāsahasrī

Dalla costante confrazione del legno *araṇi* (questo sé) con l'altro pezzo di legno (la contemplazione), divampa la fiamma della spiritualità che arde e consuma tutta l'ignoranza.

Ātmabodha

Gode l'estasi dell'assoluta beatitudine colui il quale, essendo assorbito nella gioia dell'auto-realizzazione, trascende tutti i mezzi quali le parole e gli oggetti, ed in tale stato perdura, simile al getto di luce di una lampada posta in luogo protetto dalla brezza.

Dṛgdr̥śyaviveka

L'uomo liberato tiene il pensiero costantemente fisso su quell'Essere che è la meta di ogni ragionamento filosofico, che è la convinzione di ogni cuore, che è il Tutto, che è onnipresente, che è tutte le cose.

Yogavāsiṣṭha

È liberato persino contro il suo desiderio colui che ha realizzata la piena coscienza del Sé che disperde l'illusione, identificando il Sé col corpo – coscienza altrettanto forte e salda di quella che egli aveva quando era immerso nell'illusione.

Upadeśāsahasrī

Atto a distinguere il bene dal male, sempre in uno stato di pace suprema, conquistata mediante la spiritualità, liberata dalla sua agitazione innata, sta, o saggio, la mia mente, in calma perfetta.

Yogavāsiṣṭha

Metà dell'ignoranza viene distrutta dal libero scambio di pensiero; metà della metà viene eliminata con lo studio della filosofia, e quanta ne rimane dilegua nella luce della riflessione sul Sé.

Yogavāsiṣṭha

L'identificazione con l'ignoranza, che produce l'oscuramento della luce del Sé, scompare col sorgere della spiritualità.

Pañcadaśī

PARTE XIV – LIBERAZIONE

Rendi omaggio a me, il Sé, vuoto di coscienza e di tutto ciò che essa rende cosciente, privo di soggetto ed oggetto e di tutti i possibili nomi, autoilluminato per l'eternità. Di nuovo rendi omaggio a me, completo riposo e pace, il monte altissimo della suprema beatitudine, sorridente sotto il terzo cielo, liberato dalle nubi dell'egoismo, rinnovato, puro, dopo la completa estinzione della selvaggia conflagrazione devastatrice del desiderio. Alla lampada dell'amore che senza alcun olio materiale arde di luce brillante col suo lucignolo di idee spontanee, alla luce della coscienza interiore che, sostenendosi da se stessa, sostiene l'intelletto e tutto ciò che ne dipende, il più cordiale benvenuto, il gioioso saluto.

Yogavāsiṣṭha

Soggetto, oggetto, strumento, tempo, spazio, categorie, essere, non essere, fenomeno, sono tutte forme di Ciò, il beato Sé.

Yogavāsiṣṭha

Letizia, salute, pace, bellezza e grazia, voce melodiosa, fragranza a profusione: questi sono i primi frutti dello *yoga*. Il fulgido globo d'oro incrostato di fango risplende del suo originario fulgore quando è accuratamente deterso. Il sé, avendo riconquistato il proprio Sé, risplende, solo, nell'eterna beatitudine del supremo compimento.

Śvetāśvataropaniṣad

Come una spada che fiammeggia fuori dal proprio fodero dinanzi agli occhi nel sogno, trascendendo la trama di ogni causalità, così è il conoscitore, colui che risplende in Sé, che trascende i cinque involucri e sta al di sopra di ogni causalità.

Upadeśāsahasrī

Puoi farti un'idea della distinzione fra questo mondo e lo Spirito, paragonandola a quella fra il vuoto e l'Etere.

Yogavāsiṣṭha

Le Grandi Anime illuminate di questo mondo sono quelle che stanno saldamente fisse nell'eterna, increata calma. Il mondo non può neppure sognarla.

Gauḍapādācārya

La visione del Supremo spezza il nodo dell'egoismo nel cuore, disperde tutti i dubbi, estingue tutto il *karman*.

Muṇḍakopaniṣad

Il sensuale più cieco trova in sua madre l'irremovibile sbarramento per i suoi eccessi; l'uomo dal più acuto intelletto è vinto dall'estremo ricetto di tutto il pensiero e di tutta la beatitudine: l'Uno.

Vivekacūḍāmaṇi

Perciò il conoscitore dell'Uno, superando la fase dell'erudizione, deve desiderare di rafforzarsi nel Sé e, superando il desiderio di questo rafforzamento così come dell'erudizione, deve cercare di divenire il Silenzioso. Superati erudizione, rafforzamento e silenzio, egli diviene il

vero *brāhmaṇa*, il vero conoscitore del *Brahman*. Invero che cosa è che rende tale un *brāhmaṇa*? Qualunque cosa sia, egli non può essere altro che quegli ora descritto; ogni altra cosa è vana e priva di valore.

Brhadāranyakopaniṣad

La polvere di legno *kataka* [Strychnos Potatorum] messa nell'acqua fa depositare il fango che la rende torbida. Così la spiritualità costantemente immessa espelle l'ignoranza che rende l'anima torbida, lasciandola nella originaria purezza di Se medesima.

Ātmabodha

Niente può muovere all'amore o all'odio colui che realizza tutti gli esseri in sé e sé in tutti gli esseri. Che cosa possono significare l'illusione o il dolore quando, per il conoscitore che realizza l'unità del Tutto, ogni infinitesima parte di questo è divenuta il proprio Sé?

Īsopaniṣad

Dopo che la Coscienza Spirituale ha resa palese l'assoluta non esistenza dell'oggettivo, la pace suprema della liberazione è realizzata appieno, poiché la mente è stata svuotata di ogni e qualsiasi oggetto.

Pañcadaśī

L'esperienza nella luce della saggezza, dissolvendo ogni impressione che essa può lasciarsi dietro – il sonno nella veglia – è la vera natura di coloro che fanno. La liberazione è solo il più alto sviluppo di questa natura.

Yogavāsiṣṭha

Disse Yājñavalkya: «Questo non è il Sé, questo non è il Sé. L'incomprensibile non è mai compreso, l'indissolubile non è mai dissolto, l'incondizionato non è mai condizionato, ciò che trascende il dolore non è mai addolorato, mai estinto: tu, o Janaka, hai realizzato la perfetta intrepidità».

Brhadāranyakopaniṣad

La beatitudine del *Brahman*! Parola e mente indietreggiano sconcertate e confuse; ogni paura svanisce nel conoscere quella beatitudine.

Upadeśāsahasrī

Il silente, il conoscitore, sempre riposa nel Sé, sia che cammini o stia fermo, sieda o giaccia disteso, o qualsiasi cosa egli faccia a sua volontà.

Vivekacūḍāmaṇi

Io non vedo perché non ho occhi; privo di orecchi, come potrei udire? Non posso parlare perché non ho favella; senza mente come potrei trovare il mondo della mente?

Upadeśāsahasrī

Non vi è alcuno superiore a me nella conoscenza del Sé, alcuno inferiore a me nell'ignoranza: colui che in tal modo conosce è il più grande conoscitore del *Brahman*.

Naiṣkarmyasiddhi

Né conoscibile né inconoscibile; né espresso né inespresso; né amato né non amato; non può essere formulato in nessun concetto mentale; non può essere fissato nella contemplazione nep-

pure per un istante; è tutto beatitudine; bello, nel profondo senso dell'estatica autorealizzazione; questo mio Sé mirabilmente dissolve il mondo nell'improvviso guizzo della sua luce profusa.

Svārājyasiddhi

Separato, unico, uno, multiforme, conoscibile, conoscitore, movente, motore, queste ed altre simili immagini dove potrebbero trovare posto se non in me, l'Uno?

Upadeśāsahasrī

Dopo che l'egoismo, svincolatosi dal corpo, si è dissolto nella luce del supremo Sé, la mente è salda in uno stato di beatitudine, ovunque si volga e verso qualsiasi cosa si diriga.

Dṛgdr̥śyaviveka

L'originaria forma del soggetto, altamente trascendente, autoilluminato per l'eternità, non nata, una, immutabile, incondizionata, che tutto pervade, senza un secondo: Io sono questo, la parola di gloria eternamente liberata.

Upadeśāsahasrī

Si è immerso nelle acque sante di tutti i fiumi sacri, ha dato tutta la terra in dono, ha offerto migliaia di sacrifici, ha soddisfatto tutti gli dèi nei cieli, ha innalzato i propri antenati al di sopra del cielo della nascita e della morte, merita l'adorazione dei tre mondi l'uomo la cui mente ha, sia pur solo per un momento, gustato la pace nell'assorbente idea di *Brahman*.

Miscellanea

Né amore né odio, né ambizione né illusione, né orgoglio né la più tenue ombra di gelosia; non bene spirituale né temporale; non desiderio, non liberazione. Io niente sono di tutto ciò. Io sono beatitudine – la beatitudine della Coscienza eterna. Santità o non santità, felicità od infelicità, incantesimi o pellegrinaggi sacri, scritture o sacrifici: niente di tutto ciò mi appartiene, e neppure ciò che è goduto, colui che gode o il senso del godimento. Io sono beatitudine – la beatitudine della Coscienza eterna. Non temo la morte; non rispetto la casta; padre, madre e persino la nascita, io li ignoro. Non riconosco né parenti né amici, non ho maestri né discepoli. Io sono beatitudine – beatitudine – la beatitudine della Coscienza eterna.

Śaṅkarācārya

Io sono il *Brahman*, niente affatto del mondo, neppure separato dal *Brahman*. Io sono il corpo, né ho un qualsiasi corpo: Io sono l'incondizionato, l'Uomo eterno.

Śaṅkarācārya

Quegli che ha realizzato appieno l'unità, non vede – mentre è immerso nel sonno – la più piccola traccia di dualità, sebbene egli la scorga al suo completo risveglio; quegli, sebbene agisca, è, per la stessa ragione, in completo riposo; quegli e nessun altro è il vero conoscitore del Sé.

Upadeśāsahasrī

Esso è tutto sapore e raffinatezza, pure è del tutto insipido; è spietato, pure è l'amorevolezza medesima; è crudele, pure è tutto compassione. Esso trascende il desiderio, pure è immerso nel vortice del desiderio. Tutto cuore ed ansietà all'esterno, simile al resto dell'umanità, pure tutto quiete e calma all'interno, Esso è come se fosse posseduto, eppure nulla lo possiede.

Yogavāsiṣṭha

Brinda pieno di contentezza col nettare della beatitudine; è completamente soddisfatto nel supremo adempimento di ogni dovere: allo *yogin* niente altro rimane da fare. Se qualche cosa gli rimane da fare, egli deve essere, in quella misura, lontano dalla beatitudine.

Jīvanmuktiviveka

Il minimo di una cosa è il massimo, se si presenta senza danno per nessuno: senza che lo si domandi ai malvagi e senza che procuri la minima pena al cuore.

Mahābhārata

Il ciclo della lotta e dello sforzo porrà il *Brahman* sulla bocca di tutti. Nessuno, o Maitreyī, lo conoscerà, se intento ai piaceri del sesso e dello stomaco.

Jīvanmuktiviveka

O Gārgī, colui che compie i sacrifici, colui che si sottopone alle più svariate penitenze persino per diverse migliaia di anni, ma tutto ciò senza la conoscenza dell'essenza immutabile, raccoglie solo quel bene che è certamente temporaneo. Colui che se ne va da questo mondo, o cara Gārgī, senza la conoscenza dell'essenza immutabile, se ne va, ahimè, col cuore stretto. Solo quegli che si diparte da questo mondo con la conoscenza dell'Essenza immutabile è il vero *Brahman*.

Bṛhadāraṇyakoṇiṣad

Il cuore del malvagio mai si intenerisce per la bontà, per quanto questi possa essere immerso nel *Vedānta*.

Jagannāth

Appaiono sempre grandi saggi quando parlano del *Brahman*, senza però che il loro cuore sia affatto divenuto il *Brahman*, poiché sono colorati dall'amore del mondo; sciocchi ignoranti di primo grado essi sono, mai liberati dalla ruota della morte e della nascita.

Aparokṣānubhūti

Colui che non sa, sa; colui che sa, non sa. È noto a coloro che non sanno; è ignoto a coloro che sanno.

Kenopaniṣad

Ci si serve del mestolo nella preparazione di svariate vivande, ma esso di nessuna conosce mai il sapore; allo stesso modo uno conosce i quattro *Veda* o precetti morali a non finire ma, poveretto, ne ignora l'essenza: il *Brahman*.

Uttaraḡā

L'attaccamento ad uno qualsiasi dei molti campi nei quali la mente si esercita, è il più sicuro segno di ignoranza; non può certamente mantenersi verde l'albero che cela nella sua cavità un fuoco consumante.

Naiṣkarmyasiddhi

Un nuotatore, dopo aver trasportato in salvo molti uomini all'altra sponda del fiume, viene preso nel gorgo e trascinato via dove nessuno può soccorrerlo. Quelli che, dall'altra sponda, gli sono grati per l'aiuto ricevuto, hanno pietà di lui; altri se ne vanno, indifferenti. L'uomo dotto, afferrato dal vortice delle parole e delle varie tecniche, riceve la compassione di coloro i quali, avendo raggiunto l'altra sponda di tutte le parole e di tutte le forme, gli sono ancora grati per il suo aiuto.

Ātmapurāna

Quel conoscitore del Sé il quale ancora si occupa di «dare per riavere» non ha i titoli per la liberazione.

Upadeśāsahasrī

Il saggio non si affanna, perché ha veduto il Sé, privo di corpo, il quale pervade tutte le forme mortali, tutto abbraccia ed è incommensurabile.

Kaṭhōpaniṣad

Come è l'essere delle cose, la vacuità del vuoto o l'aver forma per le forme, così è questo universo. Ciò da cui viene l'intero universo al termine del sonno, e ciò in cui si dissolve al momento del riposo, è questo *cidākāśa*.

Yogavāsiṣṭha

L'area di questo cosmo difficilmente può essere sufficiente per il godimento del saggio altamente evoluto; il guizzo di un pesciolino può produrre solo una lieve increspatura sulla superficie del profondo oceano.

Bhārṭṛhari

Sebbene prenda parte ad attività di ogni specie, come tutti gli altri uomini, egli, conscio od inconscio, si libra costantemente al di sopra di tutti gli esseri.

Yogavāsiṣṭha

Qual desiderio, quale oggetto potrebbe ardere nella febbre delle sollecitudini e delle ansietà il corpo di colui che sa che il proprio sé è il Sé?

Bṛhadāranyakopaniṣad

Pensate Esso, parlate di Esso, illuminatevi scambievolmente in Esso; questa è la piena devozione all'idea dell'Unità, questo i saggi chiamano lo studio del *Brahman*.

Pañcadaśī

Colui che non ha la facoltà di discriminare, ha un saldo e costante amore per gli oggetti dei sensi. Che questo stesso amore mai si affievolisca nel mio cuore, pur rimanendo colmo della Tua sacra memoria.

Pañcadaśī

Le Grandi Anime, sempre in pace nel Sé, tutte luce e costantemente salde nel loro alto livello evolutivo, stanno sempre ferme interiormente come il monte Meru, sebbene all'esterno appaiano volubili come l'estremità di una piuma.

Yogavāsiṣṭha

Né gioia né dolore, né mobile né immobile, né essere né non essere e neanche qualcosa di intermedio fra questi opposti: così è descritta la mente dell'illuminato.

Yogavāsiṣṭha

I soldati impegnati in una cruenta battaglia, dipinti in un quadro, combattono pur stando del tutto immobili; il saggio, sebbene prenda profondamente parte alle attività del mondo, resta equanime in qualsiasi circostanza.

Yogavāsiṣṭha

I *Veda*, il costante studio delle scritture, rigida applicazione alle sottigliezze della filosofia: quale profitto da tutto ciò! Invero qual è l'utilità di quel turbine di adorazione cerimoniale che, tutt'al più, fa dimorare le anime stanche in qualche capanna di quel villaggio chiamato Cielo? La cosciente armonia della beatifica condizione del Sé, il grande fuoco *pralaya* che distrugge la rete dell'infelicità nata dalla schiavitù di questo mondo: all'infuori di ciò, restano solo i «giocattoli» della pedanteria spirituale.

Bhartṛhari

L'Anima, immaginando se stessa nell'azione, raccoglie il risultato di quell'azione; non immaginando se stessa nell'azione, è sempre libera dal risultato.

Yogavāsiṣṭha

Dove potrebbe Quello essere invocato, se riempie tutto lo spazio? Dove è la sede di Quello, che è la sede di tutto? In che cosa può consistere il lavaggio purificatore del puro, o il rendergli omaggio, o la bevanda che lo purifichi interiormente?

Śaṅkarācārya

Io non ho distrazione e perciò non ho attrazione. Distrazione ed attrazione sono fatti accidentali della mente dovuti al potere dell'attrazione.

Upadeśāsahasrī

L'idea della propria forma che la coscienza ha immaginato all'inizio fa sì che questa forma perduri ancor oggi. Con uno sforzo di maggior potenza, la coscienza può assumere la forma opposta, e ciò può continuare a ripetersi in proporzione allo sforzo che essa compie.

Yogavāsiṣṭha

Né istruttori, né libri, né discepoli, né insegnanti, né Tu, né io, né questo, né quello. La luce del Sé, che non tollera dubbio alcuno, io sono; beatitudine pura, l'unico residuo dopo che tutti quelli sono stati negati.

Śaṅkarācārya

Il paziente *brāhmaṇa* avendo conosciuto Quello, deve armonizzarsi nel Sé; egli non deve lasciarsi illudere e sviare dalle parole, semplice spreco di fiato.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Il saggio che, in seguito allo studio dei libri, ha trovato il sentiero della saggezza – indiretto e diretto – deve poi gettar via quei libri come si getta la pula dopo che il riso ne è stato estratto.

Pañcadaśī

Questa è la verità: io non conosco mutamento perché non può esistere causa di mutamento, essendovi solo l'Unità, all'infinito. Né merito né demerito spirituale, né liberazione né schiavitù, io non ho casta né località perché io non ho il corpo al quale appartengono tutti questi accidenti.

Upadeśāsahasrī

Io non professo alcuna filosofia, io sono coscienza pura, il soggetto della limpida autoesperienza, beatitudine pura, il residuo dopo quelle molteplici negazioni.

Śaṅkarācārya

Alcuni si deliziano nei doveri della casta e nei doveri verso il prossimo; alcuni nella loro infantile innocenza, altri nella sciocca indifferenza trovano il proprio merito. Amante, gaudente, asceta: colui che sa non limita la propria scelta a nessuna particolare condizione di vita.

Svārājyasiddhi

Un perfetto sciocco in un luogo, tutto regale splendore in un altro; talvolta (apparentemente) immerso nella folle illusione, talaltra in completa pace e quiete; spesso, nella pigra indifferenza del serpente boa; oggetto dei più alti encomi in un luogo ed in un altro delle più gravi offese; in un terzo, del tutto ignoto: così va per il mondo il saggio, sempre felice nella suprema beatitudine.

Vivekacūḍāmaṇi

L'asceta che non ha deviato dal sentiero della saggezza dovrebbe condursi in modo tale che gli sciocchi, sentendosi a disagio, non ricerchino la sua compagnia.

Smṛti

L'ignorante stabilisce una quantità di oggetti, io li annullo tutti; io non ho fede in alcuno; non sono spaventato dall'estrema punizione; avverso la cosiddetta virtù; la soddisfazione del Sé è tutto quanto io cerco. La completezza della mia vita mirabile, spesa nello sfuggire il mondo, nessuno può comprenderla.

Svārājyasiddhi

Che cosa significa autorealizzazione per me che sono eterna realizzazione? Tutti i doveri sono stati compiuti, tutti i desideri sono stati appagati: questa è la più sicura convinzione del mio cuore.

Pañcadaśī

Io mai agisco né faccio agire, io non gioisco né faccio gioire, io mai non vedo né faccio vedere. Io sono il Sé splendente in se medesimo, dissimile da ogni possibile nome o forma.

Vivekacūḍāmaṇi

Il saggio e l'ignorante sono entrambi ugualmente soggetti al proprio *karman* passato; il saggio, nella sua perfetta pazienza, non conosce alcuna pena; l'ignorante, sempre in agitazione, è in continua ambascia. Di due uomini che percorrono, ugualmente affaticati, una medesima strada, quello saggio cammina pazientemente sino alla fine, il povero ignorante e sciocco rimane indietro piagnucolando per il suo destino.

Pañcadaśī

La beatitudine si accompagna ai due estremi dell'intelletto: il più alto che lo trascende e il più basso che ne è molto al di sotto. La via fra questi estremi è via di dolore e di male. Impercettibile è la divisione fra estasi e pazzia, perché nel primo stato la mente, non avendo più alcuna fede, per averla trascesa è del tutto priva della più lieve ombra di attaccamento.

Yogavāsiṣṭha

Io guardo con occhio uguale un serpente velenoso ed una ghirlanda di fiori, un potente nemico o un caro amico, un costoso gioiello o un mucchio di terra, una distesa di fiori o una lastra di pietra, un gruppo di belle donne o un fastello di inutili fucelli; in tal modo io spendo tutti i miei giorni nella santa solitudine, tutto intento alla sillaba sacra.

Bhartyhari

Non esiste azione né inazione in me, eterno Uno, indiviso. Come può agire colui che è tutto un Sé, una massa compatta, tutto pieno e che tutto riempie, simile all'Etere?

Vivekacūḍāmaṇi

Egli non gioisce mai eccessivamente sebbene spesso abbia delle buone cose; egli sta saldo come il monte Meru in mezzo alle più tremende calamità; egli percorre il mondo simile a un dio, scorgendo il Sé nella beatitudine del Sé in qualsiasi cosa.

Svārājyasiddhi

Un *caṇḍāla*, uno che è «due volte nato», uno *śudra*, un asceta, un uomo dall'intelletto raffinato dallo studio, il signore degli *yogin*: così indicati dalle vane ciance degli uomini, i quali se ne fanno ciascuno un concetto secondo la propria fantasia, i saggi armonizzati nel Sé vanno per la loro via, né in collera né inorgogli per i complimenti che ricevono.

Bharṭṛhari

Colui che sa afferra nell'estasi del proprio cuore la piena luce del *Brahman*, il quale è indescrivibile, tutto pensiero, tutto beatitudine pura, incomparabile. Esso trascende il tempo, trascende il desiderio; è sempre libero, simile all'Etere infinito; è indiviso, e non comporta altra idea se non quella di se medesimo.

Vivekacūḍāmaṇi

Qual differenza per questa gemma del cielo – il Sole – se si riflette nelle acque del Gange o nel rigagnolo che scorre lungo la strada? Subisce qualche trasformazione l'Etere racchiuso in un vaso di terra o in un'anfora d'oro? Per Quello, l'interno essere di tutto, l'oceano senza flutti della beatitudine e della luce originaria, che cosa significa questa grande illusione, questo incubo della separazione che crea la diversità? Il medesimo Sé risplende semplicemente, nei tre stati di veglia, sogno e sonno; esso è inoltre l'interno testimone universale che – simile ad un filo – pervade tutte le forme, da *Brahmā* alla più minuscola formica. A colui che afferma con convinzione «Io sono questo Sé» e non la forma che essi assume, sia egli un *brāhmaṇa* o un uomo di bassa casta, la mia mente accenna come al vero Maestro.

Śaṅkarācārya

È tramontato? È sprofondato? È andato in frantumi? Si è dissolto? Si è polverizzato? È improvvisamente crollato? La mia mente si è volta all'interno ed io non trovo più alcuna traccia dell'universo nelle libere profondità di me stesso, nell'indescrivibile oceano di beatitudine della realizzazione di Sé.

Svārājyasiddhi

Poiché tutti i desideri sono morti, egli guarda al mondo come fosse completamente distrutto; come fosse un irreale incubo od un «castello in aria», oppure una pittura quasi del tutto cancellata per effetto di un abbondante acquazzone che l'abbia lavata.

Yogavāsīṣṭha

Sebbene egli sia sempre attivo nel mondo dell'esperienza, il mondo intero non esiste per lui; soltanto l'Etere, che simile alla coscienza tutto pervade, sussiste. Un tale uomo è detto liberato. Il suo volto mai non si arrossa o si scolora per la gioia o per il dolore; egli resta immobile qualsiasi cosa accada. Sebbene attivo, in mezzo a tutti i sentimenti quali l'amore, l'odio la paura eccetera, colui che non è influenzato internamente è detto il liberato mentre ancora è in questa vita. Colui che nel mondo non trova causa di paura e che dal mondo mai è spaventato, che è costantemente al di sopra delle gioia, della gelosia e della paura, è detto liberato. Colui che ha messo com-

pletamente da parte tutte le miserie di questo mondo, colui che, pur essendo pieno di sapienza ed edotto nelle arti, nella sua mente è vuoto di tutto ciò, è detto quegli che è realmente liberato.

Yogavāsiṣṭha

Il tremore ed altri segni di paura perdurano, in qualche misura, anche dopo aver constatato che il «serpente» altro non è che un innocuo pezzo di corda; ed anche dopo tale riconoscimento, la medesima corda di nuovo veduta nella penombra può ridivenire il medesimo terribile serpente. Così il *karman* passato viene esaurito gradatamente mediante l'esperienza, e non tutto in una volta mediante metodi violenti. È anzi possibile per l'Immortale sentire temporaneamente la sua mortalità nei momenti in cui il *karman* viene a frutto. Questo tuttavia non è tale che venga meno la spiritualità, una volta realizzata, perché liberazione non è osservanza, ma essere in armonia con il corso della natura.

Pañcadaśī

Quando tutti i desideri che infestano il cuore sono stati completamente annientati, il mortale diviene immortale e vive nello Spirito persino in questa vita. La scaglia abbandonata dal serpente giace inerte priva di vita sul formicaio; così pure giace questo corpo, e il mortale che è in tal modo disincarnato, mentre è in questo mondo, diviene immortale, tutto vita, tutto spirito, tutto luce.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Colui che ha realizzato il supremo Sé, beatitudine infinita, incondizionata ed illimitata coscienza, sia attraverso grandi testi sacri sia in virtù dello *yoga*, in tutte le esperienze possibili, perde se stesso nell'estasi della realizzazione, perché egli ha per sempre perduto ogni contatto con i vincoli di qualsiasi natura.

Svārājyasiddhi

Rivestito di ricche stoffe, o nella vastità dello spazio ricoperto solo della sua pelle, o seppellito profondamente nelle ampie pieghe del pensiero che tutto abbraccia, egli vaga per il mondo simile ad un folle, simile ad un fanciullo, e persino simile ad uno spirito, se paragonato con gli uomini anche evoluti della sua razza.

Vivekacūḍāmaṇi

Senza possedere in sé la chiara luce dell'esperienza del Sé, nessuno può apprezzare la fenomenica sublimità dell'esperienza altrui nella stessa direzione.

Yogavāsiṣṭha

Come un tronco d'albero è trasportato di qua e di là dalla corrente, così pure il corpo viene portato dalla legge a qualsiasi cosa gli spetti, al momento opportuno.

Vivekacūḍāmaṇi

Il pellegrino che procede con la mente sempre fissa soltanto sulla meta verso la quale è diretto, mai avverte il movimento delle proprie gambe lungo il cammino: imitalo in tutte le sue azioni.

Yogavāsiṣṭha

Lo spavento causato dalla presenza di un ladro perdura dopo la sua cattura; un pezzo di stoffa lascia l'impronta della sua forma sulle ceneri sulle quali è stato bruciato. Dopo che il conoscitore ha ridotto il mondo a zero, pur esso perdura insieme al corpo a portare a frutto il *karman* passato.

Svārājyasiddhi

Colui che sa può lasciare, o fanciullo, che i suoi sensi esterni si manifestino in tutte le attività ed in tutte le circostanze, fino a che egli possieda un corpo, ma non deve mai permettere che il suo senso interno si associ a quello esterno.

Yogavāsiṣṭha

L'Etere può essere presente in qualsiasi condizione ma non è mai condizionato. Il Sé mai è influenzato dalle proprietà di alcun evento che possa sembrare colorirlo.

Ātmabodha

Coloro che hanno conoscenza del Supremo né evitano né cercano i rapporti col mondo. Essi vanno, in accordo con qualsiasi cosa si presenti nell'ordinario modo di vivere. «Essendo in tutto, io sono sempre inattivo»: colui che con tale convinzione agisce in accordo con ciò che viene a lui in modo naturale, è sempre inattivo. Egli non è immobile sebbene stia fermo, non cammina sebbene si muova; egli è completamente tranquillo sebbene partecipi intensamente ai rapporti con gli altri, egli è sempre inattivo per quanto pieno di attività.

Yogavāsiṣṭha

Quella specie di apparente «desiderio latente» in coloro che hanno trovato la liberazione in questa vita, non è affatto desiderio. È quel senso universale di essere che è conosciuto come puro essere.

Yogavāsiṣṭha

Avendo conosciuto Esso in tal modo, colma il tuo sé con la memoria dell'Unità pura; avendo realizzata l'unità, vai per il mondo simile ad una massa di materia morta. Non laudi, non omaggi, non offerte nemmeno ai defunti; né fissa né instabile dimora. L'anima che si è armonizzata deve vivere sempre nella fede e nella fiducia.

Gauḍapādācārya

I quindici raggi ritornano alla propria sorgente; le forze divine che governano i sensi ritrovano la fonte universale donde provengono; la riflessione nel senso interno – l'anima incarnata – e qualsiasi attività, tutto diviene Uno nella suprema immutabile Essenza. Come i fiumi che fluiscono nell'oceano perdono il loro nome e la loro forma individuale, anzi perdono persino se stessi, allo stesso modo il conoscitore, liberato da ogni nome e da ogni forma, trova il supremo Essere, tutto luce. Colui il quale in tal modo conosce il supremo Sé diviene veramente il Sé; nessuno che nasce nella sua famiglia ha l'occhio chiuso al Sé. Egli si libra al di sopra del peccato e del dolore; liberato dai legami del cuore, diviene immortale.

Muṇḍakopaniṣad

Ch'egli abbandoni il corpo in qualche luogo sacro, oppure nella casa dell'umile, conscio od inconscio, egli trova la liberazione, poiché ogni causa di dolore è completamente eliminata e la liberazione è raggiunta nell'esatto momento in cui sorge la Coscienza Spirituale.

Vārtika

L'acqua è acqua, sia essa perfettamente tranquilla o si agiti in alti flutti; ciò non produce alcuna differenza per l'oceano. Incarnato o disincarnato, non vi è alcuna diversità nella liberazione del conoscitore silente. Quale differenza possono produrre in colui che è liberato l'incarnazione o la disincarnazione? Nella furia della tempesta o nella placida calma, l'identità dell'oceano non subisce alcun cambiamento.

Yogavāsiṣṭha

Colui che non ha desideri, che ha trasceso il desiderio, colui i cui desideri vengono tutti appagati nel Supremo, colui per il quale il Sé è l'oggetto di tutti i desideri – il suo respiro non va oltre di lui; essendo il Sé egli diviene il Sé in verità.

Bṛhadāraṇyakopaniṣad

Io non ho l'illusione per mia compagnia, non un serpente per mio letto, non faccio della discussione la mia arma, non debbo passare attraverso il ciclo delle rinascite, non sono ansioso di proteggere il mondo; perciò, sotto ogni riguardo, io sono il Signore del mio Sé.

Svārājyasiddhi

GLOSSARIO DI BASE

a cura di Dario Chioli

ākāśa – spazio, etere

Aṅgiras – un veggente (ṛṣi) vedico, autore di inni del Ṛgveda

araṇi – pezzo di legno (*Ficus Religiosa* o *Premna Spinosa*) usato per accendere il fuoco

aśvattha – sacro albero di fico (*Ficus Religiosa*), *arbor mundi*

Aśvin – gemelli celesti legati all'arte medica

Atharvaveda – il quarto Veda, più recente, quello delle formule magiche

Brahmā – il dio creatore

Brahman – la Parola, lo Spirito universale

brāhmaṇa – appartenente alla casta sacerdotale

caṇḍāla – fuori casta

cidākāśa – lo spazio della coscienza

Dadhyañc Ātharvaṇa – un veggente (ṛṣi) vedico

Gange – italianizzazione del sanscrito *Gaṅgā* (femminile)

Gārgī – interlocutrice di Yājñavalkya

Gautama – discendente di Gotama

Gayā – nota città meta di pellegrinaggi

ghī – burro semifluido

guṇa – le tre qualità fondamentali: *sattva*, albedine; *rajas*, rubedine; *tamas*, nigredine

Indra – Signore degli dèi vedico

Janaka – re, padre di Sītā, moglie di Rāma

kalpa – eone cosmico

karman – azione, frutto dell'azione

Kāśī – la città santa di Benares

kataka – *Strychnos Potatorum*

kṣatriya – appartenente alla casta guerriera

kumbhaka – arresto del respiro

kuśa – erba sacra (*Poa cynosuroides*)

Maitreyī – moglie di Yājñavalkya

Māyā – l'illusione, la potenza manifestante

Naciketas – figlio di Uddālaka Vājaśravasa, dialoga con il dio degli inferi

OM – formula sacra per eccellenza, simboleggia i tre stati di coscienza ordinari (veglia, sogno e sonno profondo) composti e riuniti nel Quarto.

Pāśupata – adoratore di Śiva Paśupati

Prajāpati – creatore

Prakṛti – la natura

pralaya – distruzione del mondo alla fine di un *kalpa*

prāṇāyāma – controllo del respiro

prasthāna – metodo, sistema

Prayāga – corrispondente all'odierna Allāhābād, dove confluiscono i tre fiumi sacri: Gange, Yamunā e la mitica sotterranea Sarasvatī

pūraka – ispirazione

Puruṣa – lo Spirito
Rāghava – discendente di Raghu
Raghu – antenato di Rāma
Rāma – eroe divino le cui avventure sono raccontate nel *Rāmāyaṇa* ma anche nello *Yogavāsiṣṭha*
recaka – espirazione
Ṛgveda – il primo dei Veda
samādhi – estasi, assorbimento meditativo
Sāmaveda – il terzo Veda, quello dei canti liturgici
Sāṃkhya – filosofia cosmologica spesso abbinata allo Yoga
Satyakāma – figlio di una serva e di padre ignoto interloquisce con Yājñavalkya
Śaunaka – interlocutore di Aṅgiras
Śiva – dio del rinnovamento e della distruzione
śūdra – appartenente alla casta servile
śyāmāka – un tipo di miglio coltivato: *panicum frumentaceum*
Upaniṣad – insegnamento esoterico ricevuto sedendo presso il maestro
Vaiṣṇava – culto di Viṣṇu
Veda – rivelazione sacra “udita” e messa per iscritto dai veggenti (ṛṣi) vedici
Vedānta – “la fine” e “il fine” dei Veda: filosofia ispirata al Veda che vuol condurre alla liberazione tramite la conoscenza
Viṣṇu – dio conservatore del mondo
Yājñavalkya – antico saggio
Yajurveda – il secondo Veda, quello delle formule sacrificali
yati – asceta
yoga – unione, agguagliamento di tutte le facoltà, metodo di autoindagine finalizzato all’autodominio
yogin – praticante lo yoga